LO SPIRITO
DEL
CANONISTA

AUTORE

DEL LIBERCOLO INTITOLATO

LO SPIRITO

DELLA CORTE DI ROMA

LONDRA MDCCLXXXIII.

Scitote Israel stultum prophetam, insanum virum SPIRITUALEM.
Oseæ IX. 7.

IN ASSISI MDCCLXXXIII.

DALLE STAMPE DI OTTAVIO SGARIGLIA

Con permesso.

Die 18. Julii 1783. Asisii

Vidit, & adprobavit

Pro Illmo ac Rmo D. Episcopo

ALEXANDER PATRIGNANIUS ELOQ. PROF. REV. DEP.

Die 20. Julii 1783. Asisii

IMPRIMATUR

FR. HYACINTUS BONACQUISTI S. T. D. VIC. S. OFF. ASISIENSIS.

INTRODUZIONE

EPISTOLARE

A MONSIG. N. N. IN ROMA.

I. *Oh! miei 25. bajocchi sprecati! Li piagnerò sinche avrò vita; quanto era meglio gittarli in un mondezzajo! Che finalmente potevano cadere in mano di alcun di que' poveri, i quali van qua, e là frugando per le strade colla speranza di ripescarvi qualche coserella a' lor bisogni. Venticinque bajocchi per sei miseri fogli di stampa, e pieni zeppi di bubbole raccattate da libracci venutici da casa del diavolo, e smentite l mille volte? Oh! miei 25. bajocchi sprecati! Confessatevene per carità, Monsig. mio Revmo, che avete fatto un gran peccato a farmeli buttar via sì malamente.*

II. *Almeno al titolo corrispondesse l' operettaccia. Non parlo della data, benchè neppure a questa ben si confaccia il rimanente. Veramente non poteva un cotal libello datarsi col nome di una Città Cattolica. Nondimeno per quanto gran male ci si avanzi del Papa, e di Roma, direbbe il Re di Prussia, che è poco per un libro, che porti la data di Londra. Ma non è questo ciò che mi duole. A dirvela Monsig., giacchè que' poveri 25. bajocchi eran iti, mi lusingava dal titolo, che si fosser nell' opera raccolti de' fattarelli, e degli aneddoti, che consolassero la curiosità. In tanti libri, che hanno un somigliante titolo, come* lo Spirito di Gersone, lo Spirito delle Leggi, lo Spirito dello Spirito delle Leggi, lo Spirito di Arnaldo, *e tali altri in buona derrata, vedesi, che i loro autori hanno cercato di presentarci come la quintessenza delle dottrine di Gersone, delle varie relazioni, che hanno le leggi, e così discorrendo. Però da questo titolo:* lo Spirito della Corte di Roma *chi non sa-*

rebbesi avvisato di dover nell' opera trovar delle cose ghiotte intorno le idee, la politica, e lo stato presente della Corte Romana, e tutte condite col sale attico di una graziosa maldicenza? Ma l' autore si è preso giuoco anche in ciò di tutti noi. Egli ha posto al libro un titolo capace di aizzare la curiosità, e di tirarsi i buon' uomini a comperarlo, e poi sotto questo lusinghevol titolo ci ha dato un certo guazzobuglio.

Scipito più che pastinaca, o bietola *sulla oppressa libertà della Chiesa, sulla necessità di restringere l' autorità de' Romani Pontefici, e sulla maniera di farlo. Che è corbellare il prossimo, se questo non l' è?*

III. Or bene, giacchè ce la fatta, io almeno mi voglio pigliare un poco di spasso e di lui, e di voi, Monsig. Rmo. Di lui primamente, rappresentandovene il vero spirito non come egli ha fatto di quel di Roma, ma qual' è realmente (sentitene le belle doti) 1. di mala fede. 2. d' ignoranza. 3. di vertigine. 4. di errore. 5.

d' ipocrisia. 6. di sporca adulazione a' Principi temporali. 7. Spirito di sedizione, e di rivolta. Il Panegirico vi sembrerà un po' lungo, diviso com' è in sette punti, quanti sono i peccati capitali. Ma ve l' avete, Monsig. mio, ad asciugar tutto, e questa sarà la burla, che io vi dicea di volermi prendere anche di voi in grazia di que' pochi bajocchetti; c' intendiamo.

IV. Ma innanzi di entrare in materia, poche altre paroline ho a dire intorno l' Autore di questa filastroccola antipapale, poc' altre intorno a me. Comincio dall' Autore. Egli non è già Italiano; nò, è un Canonistà Tedesco. *Di tanto ci assicura il Traduttore. Oh bella! Non molti mesi sono comparve un Filosofo Tedesco vestito all' Italiana da un altro Toscano; ora sbuca il Canonista Tedesco. Sarebber mai questi Signori Filosofo, e Canonista Tedeschi Fratelli carnali? O almen discendenti tutti e due da alcun di que' laici, e chericozzoli, che come nella Costituzione* Moyses *querelossi Papa Eugenio IV. per mancanza di Vescovi furo-*

no in Basilea, raccolti in Concilio per degradarlo, e per sostituirvi l' Antipapa Felice V.? Ma checchè nessia già al Filosofo Tedesco sono state rivedute ben bene le bucce: toccherà a me dare a Messer lo Canonista il suo conto. Veggo ben' io, che il Traduttore si ajuta a metterci paura nel Discorso preliminare, facendo di quest' opera Canonistica un magnificentissimo elogio. Ma noi siamo avvezzi a queste rodomontate, e poi si sa, che l' Oste ha da lodare per buono il vino, che vuole spacciare. Sentiamo tutta via ciò, che ce ne dice; e solo vi faremo sopra qualche noterella. E' stata, dic' egli, appena sparsa in Germania, che vi ha fatto lo strepito il più grande. *Può essere; ma rimarrebbe a sapersi, se pro, o non anzi contro. Certo è, che lo strepito poteva essere* il più grande, *e per parte de' Cattolici, che se ne saranno scandolezzati, e per parte degli eterodossi, che dovean lodarla altamente; come confacevol del tutto al loro genio; ma lo strepito di questi Signori ha egli a darci ti-*

more? *Maidinò*. I fogli periodici, *seguita il Traduttore*, l'hanno annunziata assai favorevolmente. *Me ne rallegro assai*. *Ma ancor qui nasce il dubbio*, *quali sieno stati questi fogli*. *Forse le Gazzette di Erlangen*, *di Amsterdam*, *di Leida*, *o qualche foglio letterario sul gusto degl' infami* Annali Ecclesiastici di Firenze? *Buon pro al Sig. Canonista di questi suoi encomiatori*. *Dio me ne scampi*. *Seguiamo ad udire*. E' convenuta sicuramente al Canonista Tedesco molta grandezza di animo per innalzarsi sì francamente contro pregiudizj sì universali. *Stò a vedere*, *che trappoco si troverà ancor tra noi qualche Scrittorello*, *che celebri come* molta grandezza di animo *quella*, *che mostrò Lutero*, *quando postosi sotto a' piè ogni* pregiudizio *più* universale *fece in Vittemberga un belfalò del diritto Canonico*. *Tiriam' oltre*. Egli non è un Bossuet (*sì fermamente*, *non lo è*) un Gersone (*va bene*) un Febbronio (*lo accordo*, *perchè finalmente un miserabile o Compendiatore*, *o Copista di Feb-*

bronio, non è un Febbronio) ma riunisce l' eloquenza del primo (*povera eloquenza di Monsig. Bossuet, ti saresti mai aspettato un tanto sfregio?*) La sottigliezza dell' altro (*e non s' ha a ridere?*) L' imparzialità, e la franchezza dell' ultimo. (*Oh via ne ha alla fine il Sig. traduttore detta una giusta*). *V' è altro? Nò. Allegramente dunque, Monsig mio: non mi abbisognerà* molta grandezza di animo *per cimentarmi con questo novel Golia. Ad eloquenza, e a sottigliezza cela batteremo, e forse forse.... Mi manca, è vero l'* imparzialità; *e me ne glorio, perchè* l' imparzialità *nella causa di* Dio *è vizio, non virtù. Quanto poi a* franchezza, *se intendasi ardimento, la rinunzio di bun grado al Canonista tutta quanta; ma se intendasi coraggio, ne ho da attaccare una intera legione di Canonisti simili a costui, perchè vengo alla zuffa* in nomine Domini exercituum, *Dei* agminum Israel.

Mi direte forse, Monsignore, che la mia fiducia in Dio è bella, e buona, ma

che questo è un cotal genere di pugna, in cui non ci voglion pietre, ma abbisognano molti libri. E bene? Io non posso certamente in questa Cittaducola in cui mi trovo, avere i comodi, che voi altri avete nella vostra gran Roma, di Librerie. Ma non mi sgomento per tutto ciò. Libri ne ho quanti arcibastano per questa controversia. Ho a buon conto il mio Bellarmino, che vale per diecimila di tai Canonisti; il bravo Zoccolante Fra Bianchi, il Card. Orsi, il Ballerini, l' Anti-Febronio volgare, e Latino del già Padre, ora Abate Zaccaria; e qualche altro: non istò ne pur tanto male a Santi Padri. Non dunque tento Iddio, come in buona maniera volevate dirmi, mio Monsignore, quasi entrassi nel campo senz' armi; nò non lo tento; ma solo prendo a fare ciò, che dovreste far voi Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo, e non fate con tanti, e tanto maggiori letterarj vantaggi, che vi da Roma. O poltroneria! Facciam quì punto fermo, se nò ve ne vorrei dir delle belle, ma usciremmo troppo del semi-

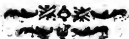
nato, e intanto il Canonista sotto le basette se la riderebbe di noi. Vi lascio dunque, Monsig. mio, per passar subito alle cose, che vi ho proposte di dire intorno lo Spirito di questo Canonista alla moda. Forse in fine aggiungerò qualche altra cosarella per voi; ma se mai non ne facessi nulla, ora per allora vi prego, che se voleste leggere al vostro crocchio questo mio scritto, aspettiate a farlo, che ci sia anche codesto sputatondo, che ha sempre in bocca la dichiarazione dell' ottantadue senza saperne nè la Storia, nè il valore, solo per mantenersi in credito presso i nemici del Papa, de' quali in Roma [ahi! dolorosa cosa a pensare] si rafforza ogni giorno più il sedizioso partito. Vi bacio le mani.

INDICE
DE' PARAGRAFI.

Prendo a scrivere contro un libercolo, che si ha il coraggio di spargere in Italia colla falza data di Londra. Ma non si creda, che io voglialo confutare. Sarei troppo il buon uomo, se lo reputassi degno dell' onore di una risposta. La vera, e sola risposta, che si meriterebbe, saria il raccorne le copie, e poi gittarle in un forno acceso ad ardere tutte, ed incenerarsi sino al ultimo fogliolino, facendone così ad onor della Chiesa Cattolica, e del suo Divino fondator Gesù Cristo un sacrifizio ben più a ragione presso i veri fedeli accettevole, che non presso i buongustaj di latina poesia era quello, che dicesi aver fatto annualmente al buon genio del Veronese Catullo l' elegantissimo Andrea Navagero degli Epigrammi di Marziale, brugiandone un qualche esemplare. Ma questo non è in mia mano. Io farò dunque quel solo, a che giungono le mie forze. Ciò sarà mettere in chiaro lume i tristi caratteri, che ha questo librettucciaccio, e 'l suo preteso Canonista Autore, e questo stesso non per altro, che per necessario pre-

servativo del popolo, e di uno sciame immenso d' incautissimi saputelli, al quale in volgar dettato si presentano le più ree dottrine, perchè senza molto intenderne la malvagità vadale allegramente quà, e là disseminando ne' Caffè, ne' Cerchi degli sfaccendati, e nelle Conversazioni delle Dottoresse. La sola data di Londra, se avessero un pò di discernimento, dovrebbe a costoro bastare per porgli almeno in sospetto, che poco di sano può esservi in un libro, se chi lo stampa in nostra lingua, ha vergogna di mettergli in fronte il nome di una Città Cattolica, e sino all' eretica Londra va a cercare in prestito una stamperia, da cui farlo uscire meno sconvenevolmente. Ma i più non sanno neppur fare queste riflessioni sì ovvie. Or bene in grazia di tanta povera gente tradita senta il Sig. Canonista di scifrarsi i veri caratteri del suo *spirito*; e deh! piaccia al Santo Principe degli Apostoli Pietro di usargli pietà, acciocchè la confusione, che glie ne dovrà venire gli torni a salute.

§. I.

§. I.

Lo Spirito del Canonista è Spirito di mala fede.

I. Ed ecco subito nello Spirito di questo Canonista presentarcisi uno Spirito dominante di MALA FEDE. Io non ne darò che un saggio, perchè altrimenti dovrei trascrivere buona parte del libro; e poi essendo necessario di mostrare di mano in mano in che consista questa mala fede, mi troverei costretto a fare qualche *enorme* volume. E giacchè ho usato questo aggettivo di *enorme*, comincerò appunto da un luogo, dove il Canonista l'adopera con una stempiatissima esagerazione di pessima, non che di mala fede. Parla egli a carte 56. dell' Indice Romano de' libri proibiti, e si duole, che *gli enormi volumi dell' Indice vanno ingrossandosi di giorno in giorno*. E' verissimo: fanne di meno. Siamo da pertutto innondati da pestilentissimi libri, quale appunto si è questo dello *Spirito della Corte di Roma*. Perchè non vada l' Indice *ingrossandosi di giorno in giorno*, si avranno a lasciar correre impunemente con danno gravissimo della Religione, e dell' anime? Non escano tanti libri d' inferno, e non ingrosserà l' Indice; ma sinchè le podestà delle tenebre per mezzo degli uomini seco lor congiurati cercheranno con si-

fatti libri di mettere a' Fedeli degli inciampi per farli cadere in errori, è d' duopo, che la buona madre nostra la Chiesa accorra con provvida cura a reggere gl' insidiati suoi cari figliuoli, e ad avvertirli de' lacciuoli, che sono lor tesi, e senza tante metafore a tor loro di mano libri sì perniciosi. Lo fa anzi talora con qualche lentezza, che potrebbe forse dar maraviglia, ed anco noja a certi più focosi zelanti, se non riflettessero, come è giusta cosa, che la maggior parte de' cattivi libri tanto in oggi moltiplicati ancor senza nuova speziale proibizione è gia compresa nelle regole generali dell' Indice. Ma tuttavia non sò vedere questi *enormi* volumi dell' Indice. Questa non è che una maligna iperbole. L' Indice ultimo di Spagna ha veramente due volumi in foglio, benchè non *enormi*. Ma dove sono questi *enormi volumi* dell' Indice Romano? A questo parlare chi non crederebbe, che l' Indice di Roma gareggiasse in volumi *enormi* colla famosa Enciclopedia, o almeno co' quattro tomacci del Dizionario di Bayle? Eppure questo Indice non è che un volume, e tanto non *enorme*, che l' ultimo di Benedetto XIV. del 1758. in 8. non passa i 19. fogli di stampa oltre due di Preliminari. Eh! diasi retta a questo parabolano di Canonista.

II. Eppure quanto è più rilevante la mala fede di costui, laddove ci dice a c. 14., che *il Pontefice Pio II.* fu biasimato di avere scritto,

e pensato molto diversamente da ciò, che scriveva, e pensava Enea Silvio Piccolomini. Non si nega, che Pio II. per la sua famosa Bolla *retractationum* del 1463. non sia stato *biasimato*. Lo fu; ma un galantuomo, che onestamente scrivesse, non avrebbe taciuto da cui siagli venuto questo biasimo. Lo spirito de' ribellanti Basileesi dura anche in oggi, e come fuoco sotto la cenere tratto tratto rivive. Oh! pensate, leggitor caro, che sarà stato in tempi sì vicini a quell' incendio! come doveano i mal contenti, che pur viveano, di Eugenio IV. dolersi di Pio II., che dopo avere difesa la superiorità del Concilio al Papa, e la causa particolare dei Basileesi, si fosse di tutto solennemente ritrattato, ed avesse la Pontifical dignità messa nel più splendido aspetto. Anche a' nostri tempi Febbronio fu l' eco di questi sollevati, ch' egli chiama *eruditi*, e nel suo tomo secondo disse francamente: *eruditi vix credunt, Aeneam Virum subacti ingenii, qui ante Pontificatum pro suprematu Concilii fortiter dixerat, ac scripserat, post conscensam Petri Cathedram privatum animum suum* SERIO *mutasse, quamvis id tum* POLITICE *affectaverit*. Ora, che si sa quali sieno stati i biasimatori di Pio II. ci rideremo di loro, e delle lor ciance. Ma il malizioso Canonista dissimulò, che questi fossero, per fare un colpo più sicuro presso i meno periti. Il peggio è, ch' egli col suo Febbronio ci rappresenta falsamente aver Pio II.

mostrato di cambiar sentimenti solo dacchè non era più Enea Silvio Piccolomini, ma il *Pontefice Pio II.* Nel che è men reo Febbronio di lui, perocchè il Sig. Canonista era in obbligo di sapere, come, e con quanta evidenza fosse stata questa calunnia del suo precursore smentita (*a*). Erasi pur fatto vedere, che molto prima del Pontificato, e quando era anche Enea Silvio Piccolomini, all' esortazioni del Cardinal Cesarini erasi egli ricreduto. Lo protesta egli medesimo nella stessa Bolla quasi presago degli *eruditi* Febbroniani, e del Canonista Tedesco. *Dicent fortasse aliqui, cum Pontificatu hanc nobis opinionem advenisse, et cum dignitate mutatam esse sententiam*. Non è egli questo appunto il biasimo, in cui il Canonista ci dà incorso il Papa? Ed egli che rispose sino d' allora? Che questi ciancieri erano una mano di bugiardissimi calunniatori. Buon prò, Sign. Canonista. HAUD ITA EST, LONGE ALITER ACTUM, e quì racconta, come seguisse la sua conversione, mentre dimorava in Vienna, per opera del mentovato Cardinal Cesarini, e di alcuni altri, ch' egli nomina; dopo di che segue a dire: *Venimus Romam Basileense dogma rejecimus, Eugenio Pontifici maximo caput submisimus, et reconciliati Ecclesiæ Romanæ, doctrinam ejus imbuimus*. Vogliamo noi credere, che Pio II. avesse perduto il cervello al segno di narrare a' Coloniesi

(*a*) *Antifebr. vindic. T. I. p* 152. *segg.*

tai cose, se fossero state fanfaluche, potendo da tanti, che ancor viveano essere vergognosamente smentito? Siffatta cosa potrebbe pensarsi di un qualche Canonista simile all' autore, che abbiamo tra mano, ma non mai di un Pio II. Or bene. Egli si convertì alla dottrina della Chiesa Romana intorno del Papa essendo ancor vivo Eugenio IV. a cui si sottomise tornato da Vienna. Dopo questo Pontefice morto nel 1447. resser la Chiesa Niccolò V. sino ai 25. di Marzo 1455. e Callisto III. sino a' 6. di Agosto 1458.; e a questo dopo otto giorni sottentrò Pontefice Pio II. Come dunque potè egli se non da gente o male informata, o maligna essere biasimato, che da Papa mutasse sentimenti, quando egli aveali cangiati tant' anni prima? Non diciam altro. Salta agli occhi di tutti la mala fede del novel censore di Pio.

III. Poco appresso, cioè a c. 15. ne abbiamo un' altra prova. *S. Bernardo compose i libri della* Considerazione, *ne' quali parla del governo della Chiesa da Uomo veramente inspirato* (di questa ispirazione poco appresso farem un uso, che il Canonista non si aspetterebbe) *Eugenio III. per cui questi libri furono scritti, li riguardò sempre come pieni di buone regole intorno alla disciplina Ecclesiastica. Pio V.* (che? Pio V. non è più Santo, come eralo S. Bernardo? Ma San Pio V. non può esser molto sul libro di tai Canonisti, seguirà ad esser nondimeno nel li-

bro del Martirologio, e ad esser S. PIO V.) *Pio V., e Gregorio XIII. se li facevano leggere a tavola. Clemente XI. li fece ristampare in una forma comoda, e portatile, onde non perderli mai di vista. In questi libri le dispense senza causa sono chiamate delle* crudeli dissipazioni. *Si dice in essi, che l' esenzioni accordate ai Regolari sono tante solenni ingiurie fatte ai Vescovi ec. ec. In vista di queste belle istruzioni, qual cangiamento, o riforma si è veduta fare ai Papi ammiratori di San Bernardo? Precisamente nulla.* In questo ultimo tratto tutto è mala fede; mala fede ciò che si dice, mala fede per sin gli *eccetera*. Ci si dice I. Che *le dispense senza causa sono da* S. Bernardo chiamate *crudeli dissipazioni*. L' istruzione è bella, e buona; ma come proverebbe Messerlo Canonista, che *in vista di queste istruzioni* abbiano i Papi *ammiratori di San Bernardo* fatto *precisamente nulla*? Quì stà la mala fede nel calunniare e i Papi, come se con buona licenza del Santo Abate dispensassero anche in oggi *senza causa*, e i Canonisti, e Teologi *Curialisti*, o come talor li chiama Febbronio, *cortigiani* insegnassero con iscandalosa adulazione, che i Papi lascino pur cantare S. Bernardo, e dispensino generalmente in ogni caso o con giusta cagione, o senza, tutto loro esser lecito. Di che qual più nera menzogna (a)?

(a) *Veggasi l' Antifebronius vindicatus Tom. III. Diss. VI. Cap. 2.*

Dicesi in luogo secondo, che l' *esenzioni accordate a' Regolari sono* per S. Bernardo *tante solenni inginrie fatte a' Vescovi*. E io dico, che quì ci è un gruppo di bugie *arcisolenni*. Poche parole in cosa manifesta, e da tant' altri trattata (*a*). Si degni il Canonista rispondere a due domande. La prima è, come vada questa faccenda, che l' esenzioni accordate a' Regolari fossero secondo S. Bernardo, mentre ad Eugenio III. scriveva, *tante solenni ingiurie fatte a' Vescovi*; eppur egli ne avesse chieste prima alcune all' antecessore di Eugenio Innocenzo II. pel suo Monastero? Avrà egli dunque fatte almeno quattro *solenni ingiurie a' Vescovi*, quante appunto sono l' esenzioni da S. Bernardo ottenute con Bolla d' Innocenzo, dal Mabillone riportate nel tomo I. dell' opere del Santo *Ep.* 352. e quella tra l' altre sensibiluccia all' economia de' Vescovi, di non pagar loro le decime. Che ne pare all' ammiratore di S. Bernardo? La seconda domanda è, come mai quel S. Bernardo, che quai *solenni ingiurie fatte a' Vescovi* riguardava l' esenzioni accordate a' Regolari, nello stesso stessissimo capo, a cui allude il Canonista, cioè nel capo 4. del libro III. ammettesse per cosa legittima, che quei Monasteri, i quali *specialius* appartenevano all' Apostolica Sede *pro voluntate Fundatorum*, non fosser soggetti a' Vescovi, nelle Diocesi de' quali erano eretti? Erano Mona-

(*a*) *Antiseb. vindic. T. IV. Cap.* 4. *n.* 5.

steri esenti o nò da' Vescovi? Eranlo senza dubbio; dunque S. Bernardo non riconosceva per *tante solenni ingiurie fatte a' Vescovi* tutte *l' esenzioni accordate a' Regolari* s' egli approvava, che tai Monasteri fossero d' immediata giurisdizione del Papa. A tutt' altro dunque mirava Bernardo nel declamar che faceva contro l' esenzione de' Monaci; e vuol egli sapere il Canonista a che mirasse? Glie lo dirò. Guardava egli di mal occhio l' esenzioni, che l' ambizion de' Monaci impazienti del fren Vescovile strappava da' Papi. *Aliud est*, così il Santo quasi interpretandoci la sua mente, *quod largitur devotio*, come ne' Monasteri nella fondazione Pontificia, *aliud quod molitur ambitio impatiens subiectionis*. E' dunque una bugiona l' affibbiare a S. Bernardo, che condannasse generalmente come *tante solenni ingiurie fatte a' Vescovi l' esenzioni accordate a' Regolari*. Ma a buon conto dirà il Canonista, i Papi con tutte le *belle istruzioni* di S. Bernardo hanno poi allargata la mano anche in quell' esenzioni, le quali dispiacevano al Santo, anzi le hanno a tutti gli Ordini Regolari fatte comuni. Oh! qui ha ragione, ma converrà dirgliene. Bernardo era Santo, ma Santo era anche Pier Cluniacese, e con gran forza sostenne queste stesse esenzioni *lib. 1. Cap.* 28. Santo era Anselmo, e con forti preghiere si dirizzò ad Urbano II. per ottenerle al suo Monastero Beccese. *lib. II. ep.* 32. Santi erano tanti Fondatori

di Ordini Mendicanti, e li vollero alla sola Apostolica Sede immediatamente soggetti. Intendesi già la mala fede del Canonista. Egli vuole far comparire i Papi non curanti delle istruzioni di S. Bernardo, ed imperciò riprensibili, come se sene fossero dipartiti senz' altro garante, che il lor capriccio, ed un mal uso della loro autorità. E non è questa *mala fede*? Ma e quegli *eccetera*? Oh! anche questi, sì anche questi sono un' artifizioso inviluppo di mala fede, perchè indiritti a dare ad intendere a' Sempliciotti, che Dio sà le quante cose adoperino i Papi mettendo in non cale le sante contrarie istruzioni di Bernardo. Ma no non si creda. In S. Bernardo (dicolo francamente, e tutti i sedicenti Canonisti non mi corrano in fallo) non c' è *precisamente nulla*, che contrarj i diritti de' Romani Pontefici, quali noi buoni Papalini per grazia di Gesù Cristo, e di S. Pietro, li teniamo, e veneriamo (*a*).

IV. Bensì in quello, che il Canonista avanza a c. 24. non v' ha *precisamente nulla* di vero. Chiede egli con cert' aria di franchezza, donde vengano le perdite, che ha fatte Roma degli Inglesi, degli Olandesi, degli Svizzeri, e di tante altre parti della Germania, e del Nord, e risponde, esser queste venute *dalla sua inflessi-*

(*a*) *Non si ha per ciò a vedere, se non il libro intitolato: intertiitm Justini Febronii tomum animadversiones Romano-Catholicas. p. 110. seqq.*

bilità in sostenere le sue pretensioni. Ma si può egli mentire con maggiore impudenza? Che han che fare le pretensioni di Roma collo Scisma d' Inghilterra? Sì veramente trattavasi di pretensioni. L' indissolubilità del Matrimonio di Arrigo VIII. colla Reina Caterina sua moglie era forse una pretensione di Roma? E non piuttosto una necessità di obbedire a Cristo, che volle indissolubile il vincolo maritale? E se Clemente VII. dopo avere in vano mandato ad Arrigo con nuova legazione il Campeggi, ed aver lungamente temporeggiato, divenne alla fatale sentenza, se ne incolpino i lamenti, e le premure di Cesare, e di Ferdinando, i quali con ogni maniera di ufizj non rifinarono di affrettarla (*a*). Anche meno ebbero le pretensioni Romane parte nella perdita dell' Olanda. Il laudevole zelo di Filippo II. il quale non voleva eretici ne' paesi bassi, e comincio a sollevare gli spiriti infetti dall' ereticale veleno, e l' altura del Duca di Alba finì di compiere la rivolta. Una cosa sì nota *lippis, et tonsoribus* potea ignorarsi da uno, che si allaccia la giornea di Canonista? Ciò, che ho detto dell' Inghilterra confermasi anche dal rispettabile Autore delle *Memorie per servire alla Storia di Brandemburgo* stampate nel 1750., e capo in Alemagna di una Chiesa Protestante, ed è bene riferirne le parole, che ci

(*a*) *Pallavic. Istoria del Conc. di Trento lib. III. Cap. 14., e 15.*

scoprono pur le cagioni de' progressi della pretesa Riforma in altri paesi. *Se vuolsi*; dic' egli a c. 21. *a principj semplici ridur le cagioni de' progressi della Riforma, si vedrà, ch' ella in Germania fu opera dell' interesse, in Inghilterra dell' amore, e in Francia della novità, o forse di una canzone (o Frati, o Frati avete a prender moglie)*. Ma ripiglia il Canonista, *sul principio dello Scisma si trattava non già di dogmi di Fede, ma di costumi, di usi, e di politica*. Che diascol dice costui? Non certamente andò così la bisogna con Zuinglio negli Svizzeri. Leggansi nel Pallavicini (*a*) i dogmi perversi, che nel 1518. anno primo della sua ribellione alla Chiesa cominciò a predicare contro le indulgenze, i voti, i sagri tempi, il culto de' Santi ec. ec., e poi vengaci a dire il Canonista, che gli Svizzeri apostatarono non per *dogmi di Fede*, ma per *costumi*, per *usi*, per *politica della potenza Romana*; cioè Papale. Ma neppure può dirsi con verità, che nelle prime mosse di Lutero nel 1517. contro le indulgenze bandite a nome di Papa Leone X. dal Domenicano Tetzel si trattasse *di abusi per disgrazia troppo visibili, ed importanti*. Primieramente se al primo primo scoppiare della Scisma Luterana non si trattò di *dogmi di fede*, si trattò di dottrine, e di quali dottrine? Di dottrine mescolate da Lutero con varj errori *tratti i più*, dice il Pallavicini (*b*) *da qualche Scola-*

(*a*) *lib. I. Cap. 19.* (*b*) *lib. I. Cap. 4.*

stico, *ma contrarii alle sentenze più ricevute*, *e più conformi al sentimento della Chiesa*, come appare dalle novansette conclusioni, che nel 1517. mandò all' Arcivescovo Elettore di Magonza, e dalla perniciosa predica, che l' anno appresso sparse in iscritto intorno il valore della scomunica, come pure da' *Paradossi*, che nell' anno medesimo anche prima di esser citato a Roma avea pubblicati nell' Università di Eidelberga (*a*). Nè pretendià il Canonista, che non dovesse Roma almeno venir subito a' monitorj, potendosi spegnere per altra via questo fuoco. Apra il primo tomo dell' opere di Lutero, e vi troverà le lettere, che a Papa Leone X. scrisse dalla dieta di Augusta in quell' anno stesso 1518. l' Imperador Massimiliano per sollecitarlo a provvedere con tutta la sua autorità a tanto male, e a quel peggiore, che si temeva. Di poi potrebbesi egli sapere quali fossero quegli *abusi per disgrazia troppo visibili*, *ed importanti*? Il Canonista si stà cheto, contento di aver gittato il suo sasso; ma io lo costringerò per forza alla confessione, che varrà a scoprire la niquittosità del suo spirito. Tutti gli *abusi*, che in que' tempi come motivi di separamento da noi, andavansi millantando, sono compresi o ne' cento famosi *gravami* di Norimberga, o negli ultimi sette articoli della Confessione di Augusta. Vada pure il Sig. Canonista beccandosi quanto vuole il cervello, non

(*a*) *Pallav. lib. I. Cap.* 7.

ne troverà altri. Sia laudato Domeneddio. Dicami ora il Canonista qual vogliasi formar giudizio di questi abusi. Il Cocleo Autore contemporaneo, e tanto benemerito del Cattolicismo nella Storia *de Actis Lutheri* ci narra, che essendosi da' Principi dell' Impero proposti a Norimberga, e poi a VVorms alcuni aggravi, che pretendevano fatti da Roma alla Nazione Alemanna, " Lutherani omnia ad sinistram, & iniquam intentionem detorquentes, ac depravantes, sumpta inde occasione ediderunt librum tum latine, tum Germanice, cui titulum fecere: *Centum Gravamina Germaniae*. In quibus sane recensendis non solum maligne in odium Papæ, & Cleri omnia exaugebant, & in pejorem partem interpretabantur, verum etiam impie plerisque antiquissimis ceremoniis Ecclesiæ quibus Episcopi, & Clerici in suis functionibus rite utuntur, derogabant, & abrogatas volebant ". In fatti in quella scrittura si deride il Purgatorio, si motteggia il culto de' Santi, si chiede, che si tolgan le ferie, le consecrazioni delle Chiese, de' Cimiteri, delle Campane, siccome superstiziose; si mira a rendere soggetto a' Laici Tribunali il Chericato ec. Questo basti pe' cento aggravi di Norimberga (*a*). Quanto alla Confessione di Augusta oda il Sig.

(*a*) *Il resto veggasi nell' Antifebbronio T. I. dell' edizion di Cesena p.* 274. *segg.*, *e negli Autori ivi citati*.

Canonista quai cose in quella Confessione si dichiarino come abusi, *qui novi sunt, et contra voluntatem canonum vitio temporum recepti*. I. La Comunione de' Laici sotto la sola specie del pane. 2. il Celibato de' Preti. 3. le messe private collo stipendio. 4. la Confessione, in cui si contino al Prete tutti i fatti suoi. 5. il merito della Fede tra noi oscurato per dar luogo a certe tradizioncelle di ferie, di riti, di digiuni, e di altre opere satisfattorie. 6. i voti Monastici. 7. la Podestà Ecclesiastica, e non già quella del Papa, ma generalmente quella de' Vescovi. Già si compiaccia il Sig. Canonista di ascoltar due altre parole. Erano veramente questi articoli *visibili*, ed *importanti*; ma senza rinunziare all' essere di Cattolico (seppur non ha avanzato tempo a rinunziarvi) potrà egli in buona coscienza affermare, che questi fossero *abusi*? Ci vuol altro, che gridare con occhi spaventati *abusi*, *abusi*, *e abusi per disgrazia visibili*, *ed importanti*. Otterrà forse d' ingannare l' ignorante volgo, sotto il qual nome *per disgrazia* comprendonsi pur troppo Signoroni da tiro a quattro, e a sei, ed anco cherchuti moltissimi. Ma lascierà egli per tutto ciò di essere un impostore cavilloso,

e pieno di maligno ingegno punico?

V. Nò; ed eccone altre riprove. Febbronio T. I. Cap. IX. §. 7. p. 729. avea detto; *Verum ab hac prima Sede apprime distinguenda Curialistarum Cohors .... Apte in hanc rem scripsit S. Leo Ep.80.*

cap. 5. « aliud sunt Sedes, aliud Præsidentes «. E la stessa cosa ripetè poi nel Tomo secondo p. 729. All'uno, e all'altro passo di Febbronio fu risposto sì nell' Antifebbronio *Tom. II. pag.* 239. *segg.*, e *Tom. IV. pag.* 332. *segg.*, come nell' *Antifebronius vindicatus Tom. I. pag.* 121. *segg.* ma nominatamente pel testo di San Leone *p.* 134. *segg.* Anche Pier Ballerini Prete dottissimo di Verona avea a questo testo fatta convenevol risposta *de vi ac ratione Primatus p.*244., e di nuovo *de Potestate Ecclesiastica Summorum Pontificum p.* 285. Or che fa il nostro Canonista? Zitto zitto, come se niuno avesse mai data la vera, e la sola spiegazione, che domandano le parole di S. Leone, lo riproduce *p.* 47. quasi traducendo Febbronio: *Per maggiormente illuminare questo popolo li si ripeta il gran sentimento di S. Leone ep.* 80.: *aliud sunt sedes, aliud Praesides, cioè altra cosa è la Sede, altra quello, che l' occupa, e ancor più diversa è la corte, che lo circonda*. Ripetiamoglielo pure, e se vuole gliel faccia ripetere anche da' Parrochi tutte le volte, che spiegheranno il Vangelo. Ma io non capisco qual vantaggio di nuova luce dall' inculcare al popolo questo testo di S. Leone possa venirgliene, se non quello di fargli conoscere la mala fede del Canonista, il quale sà le interpretazioni già date al testo, e le dissimula. Perocchè il popolo chiederà a qual proposito gli si rechi questo passo, e che gli risponderà il

Parroco? Parmi ch' ei debba essere impicciatetto. Se io fossi questo Parroco, gli direi: io non sono dotato di un guardo penetratore de' cuori, per sapere, a che miri questo Canonista; ma dall' abuso, che delle parole di S. Leone si è fatto da Febbronio, e da qualche altro, raccolgo, che vuolsi con esse provare, o che uno può colla prima Sede essere unito di comunione, senza esserlo col Papa, o che quantunque il Papa errasse in fede, resta contutto ciò illesa la Sede Apostolica capo della Fede, e vincolo della Comunione. Sapete ora, Popolani miei, che vi ho a dire? Vi dirò, che qualunque di questi due sensi diasi al passo di S. Leone, si esce di strada, e che il Canonista vi burla. Sappiate dunque, che *Anatolio* avea procacciato di fare nel Concilio di *Calcedonia* alla sua Sede di *Costantinopoli* trasferire il luogo, e i diritti di seconda Sede, che secondo i Canoni di *Nicea* appartenevano alla Sede di *Alessandria*; e per ottenerlo avea preso il destro della deposizione, che in quel Concilio era stata decretata, ed eseguita dell' empio *Dioscoro* Vescovo di *Alessandria*. Nò, dice il Magno Leone, *niente* all' Alessandrina *Sede perir dee di quella dignità, che meritò* per S. Marco *Evangelista Discepolo del* B. Piero: *nè cadendo* Dioscoro, *per la pervicacia della sua empietà lo splendore di tanta Chiesa resti dalle tenebre altrui offuscato*. *Perocchè* (siamo alle obbiettate parole) *altro sono le Sedi, altro i Presiden-*

sidenti. Che altro può dunqne questo discorso significare se non che altro è il vizio del Presidente, altro il diritto della Sede, e che a questo non si può da quello recar pregiudizio? In fatti lo stesso Leone scrivendo a *Massimo Antiocheno* osserva, *che quantunque alcuna volta sieno diversi i meriti de' Presidenti, i diritti delle Sedi durano non di meno*; cioè spiega il *P. Coustant*, *que' diritti essendo non a' meriti de' Sedenti, ma alle stesse Sedi conceduti per la diversità de' Sedenti non si mutano*. E dunque aperto, che tutta la distinzione, che da S. Leone si fa, riguarda i meriti de Presidenti, e i diritti delle Sedi. Or questa distinzione fa ella, che possa alcuno stare unito col vincolo di comunione alla Sede Romana e non esserlo col Papa, o che potesse errare il Pontefice, e rimanere illesa la Fede dell' Apostolica Sede? Nò certamente. Per ciò sarebbe uopo non che i meriti, o i demeriti de' Presidenti fosser distinti da' diritti delle Sedi, ma che i diritti de' Presidenti fosser diversi da quei delle Sedi, ma nè questo disse Leone, nè potette dirlo, perocchè i diritti delle Sedi sono così legati alla persona del Presidente, che per forza de' Canoni non possono a verun altro competere, che al Presidente *pro tempore*: Lo che se ha luogo in quelle Sedi, che sono di umana istituzione, molto piu certo aver lo dee in quella, che per Divina istituzione dal fatto di Piero ricevette il suo Primato.

La cosa è aperta, e voi, Popolo mio (perchè lascio di dirvi, come potrei altre cose su questo proposito) (*e*) fate a mio modo: stracciate sul viso a chi li loda questi maledetti libracci, che il diavolo fa spargere per istrappare dal sen de' Cattolici col rispetto all' Apostolica Sede la fede di Gesù Cristo. Come è contento il Sig, Canonista di questa Predica? Sia contento, o nò; questa è la sola Predica, che un Parroco, il quale sia Pastore, e non Lupo, dovrebbe fare per illuminare il suo Popolo.

VI. Mi son riscaldato un pocolino, perchè tocco ogni dì più con mano il male gravissimo, che fanno i libri cattivi. Venne da me l' altro jeri una facciaccia da spasmodico, e cominciò à deplorare, che Roma ne voleva troppo. Sì davvero, ripigliai io, è questo appunto il tempo, che Roma alzi gl' incastri. Mi accorsi subito, che questo Messer piagnone avea letto qualche libraccio. Nondimeno mostrando di creder tutt' altro, gli domandai, se avea da Roma ricevuta qualche nuova, che l'avesse messo in sì mal' umore. Nuove nò, mi soggiuns' egli, ma bensì ho avuto di colà un gran libro, che è uno spavento contro la Curia, e mi cacciò fuori appunto lo *Spirito* del Canonista, dicendomi: osservate quì a carte 28., dove l' Autore comin-

(*e*) *Queste troverannosi ne' libri poc' anzi citati dell' uno, e dell' altro Antifebbronio, e del Ballerini.*

cia a fare un catalogo di proposizioni avanzate allo sproposito da' Scrittori troppo Papisti, promettendo anche *un gran numero di citazioni, dovunque saranno opportune*. Sorrisi allora, e ripigliai: e di tai cose vi pigliate pensiero? Quanto alle citazioni, non accade, che questo Signore s' incomodi, benchè ciò non fosse per costargli altra fatica, che quella di trascrivere le citazioni su questo medesimo articolo ammonticchiate da Febbronio con gran lusso di erudizione Anti-Romana nel suo primo libro *Capo 3.* §. 11. *cart.* 215. *segg.* della seconda più ampia edizione. Ma non dite poi sì francamente, che tutte queste asserzioni sieno *allo sproposito*, e molto meno, che sieno con fedeltà riportate. Io non sarei mallevadore di tutte l'espressioni, che da alcuni Canonisti sono uscite della penna sulla grandezza della Papal dignità, massimamente in trattando tutt' altro argomento, e solo, o di passaggio, o sull' altrui fede. Ve ne possono essere delle dure, ve ne possono essere dell' esagerate, le quali sarebbono anche ricevevoli di benigna interpretazione, se nel libro, donde sono scastrate, se ne leggesse l' occasione, e 'l contesto. Ma certo quì il Canonista ce ne spiattella subito una, che non è, nè può esser mai riguardata nè come vera, nè come legittima conseguenza del Primato di Sua Santità, e stento a credere, che alcun l' abbia mai detta, cioè, che i Vescovi sieno *sola-*

mente Vicarj del Papa. Benedetto XIV. ha cento volte parlato de' Vescovi, e della lor dignità, gli ha chiamati *Successori degli Apostoli*, gli ha dichiarati *Capi*, *Principi* del lor Senato Ecclesiastico, e benchè abbia loro raccomandata la deferenza alla Santa Sede, non mai tuttavia si è lasciata scappare questa sguajataggine, che i Vescovi sieno *solamente Vicarj del Papa*. Bellarmino poi, che in fatto di Dottrine Romane può essere Maestrone, insegna a lettere di scatola *de Rom. Pont. Lib. II. cap.* 31. che delle Chiese particolari *particularia Capita sunt ipsarum Episcopi, qui sunt veri Principes, et Petri* (dunque anche de' Papi) NON VICARII, SED COLLEGAE, *et* COEPISCOPI. Calmatevi dunque perchè codesto vostro Canonista è un Omaccio di mala fede. E certo o niuno ha detto questo orribile strafalcione, che i Vescovi sieno *solamente Vicarj del Papa*, o se alcuno se l'è lasciato sfuggire non può senza una sopraffina malizia spacciarsi il costui sentimento, come dottrina della Curia, e una pretensione del Papa. Così coll' ajuto di Dio rimandai costui almen prevenuto contra la niuna sincerità del pseudo-Canonista.

VII. Or giacchè caduto è 'l discorso sul Primato del Papa, diamo un' occhiata su certi altri luoghi, ove ne parla il Canonista, e sempre più ne conosceremo la mala fede. Cominciamo da *carte* 46. *Si tratta*, dic' egli, *di riordinare ciò, che è confuso* (per colpa di chi? se nondi

chi per iscuotere la debita soggezione alla Santa Sede imbroglia ogni cosa) *d' illuminare ciò, che è oscuro* (la gran luce che vogliamo avere perciò dal Canonista, e da' suoi simili !) *di esaminare* (chi gli ha data l' autorità di far questo esame ? Sta a vedere, ch' ei si crede un qualche pezzo di Concilio generale) *di esaminare le prerogative, e le funzioni essenziali della Preminenza Pontificale, quelle, che gli antichi Canoni vi hanno aggiunte, e quelle in fine* (corbezzole ! che tratto da Canonista Basileese de' tempi di Felice V. Antipapa) *che le sono state attribuite dall' ignoranza, dall' impostura, e dalle altre umane passioni. Solamente sopra queste ultime si possono fermare gli sguardi : le altre* (mancomale) *si debbono rispettare, e mantenere*. Ma quì mi nascono parecchie difficoltà. Ci dice il Canonista, esservi delle prerogative, *che gli antichi Canoni vi hanno aggiunte*. Anche Febbronio lo avea detto in più luoghi, e spezialmente nel terzo Tomo, dove prese a mostrare, *plura Pontificibus per Canones tribui*. Ma il punto sta a sapere, se queste pretese aggiunte de' Canoni sieno state arbitrarie, e non anzi sieno state necessarie conseguenze del Primato. Il Canonista risponderà con Febbronio di nò, ma Innocenzo III. (cosa mirabile ! citato dallo stesso Febbronio per la negativa) sta per lo sì. Non ne recherò, che un solo passo de' due, che porta Febbronio, tratto dalla lettera 48. del libro I.

al Patriarca Antiocheno: *Cum ex illo generali privilegio, quod Beato Petro, et per eum Romanae Ecclesiae Dominus noster indulsit, Canonica postmodum manarint statuta continentia, majores causas esse ad Sedem Apostolicam perferendas.* Questo latino, se nulla intendo, non può altro significare, se non che i Canoni abbiano decretato, che all' Apostolica Sede si recassero le cause maggiori *in vista, in riguardo, in conseguenza* del general Privilegio conceduto da Cristo in S. Pietro a' Successori di lui. Or questo general Privilegio, che altro è, se non il Primato? Dunque i Canoni han conosciuto, e dichiarato, che questo gius della relazione delle Cause maggiori era un gius compreso nel Primato, e però competente al Papa *ex nativo jure sui Primatus*. Lo stesso con proporzione va detto di altre simili aggiunte. Perocchè se direttamente si mira, non altro han fatto gli antichi Canoni, se non se, come scrivea nel 418. S. Zosimo Papa a' Vescovi della gran Chiesa di Affrica *ep.* 12. *seguire* la divina istituzione, e confermarla: *Cum ergo tantæ auctoritatis Petrus Caput sit* (avea detto poc' anzi *ex ipsa quoque Christi Dei promissione, ut et ligata solveret, et soluta vinceret*) *et* SEQUENTIA OMNIUM MAIORUM STVDIA FIRMAVERINT. Non credasi dunque il Canonista di usare col Papa un eccesso di condiscendenza, dichiarando, che siccome *le funzioni essenziali della Preminenza Pontificale*; così an-

corà *quelle*, *che gli antichi Canoni vi hanno aggiunte*, *si debbono rispettare*, *e mantenere*. Piuttosto riconosca la sua mala fede in celare l' origin vera di queste *aggiunte*, e in chiamarle *aggiunte*, quando doveano anzi appellarsi sviluppamenti d' innata podestà fatti secondo le occasioni, e i bisogni di Santa Chiesa non per mera concessione, ma con approvazione, e conferma degli antichi Canoni.

VIII. Torniamo alle citate parole del Canonista: *e quelle in fine*, *che le sono state attribuite dall' ignoranza*, *dall' impostura*, *e dalle altre umane passioni*. Sia benedetto, togliamole pur tutte queste prerogative. Che rimarrà il Papato? Quello che è stato sinora da pochissime temporalità in fuori. Che? strabilia egli? Se non lo crede, ci dica dunque quali sieno queste prerogative *attribuite* al Pontificato *dall' ignoranza*, *dall' impostura*, *e dalle altre umane passioni*. Risponderà subito, esser tutte le particolari prerogative *attribuite* a' Papi dall' impostore Isidoro nell' ignoranza de' bassi Secoli, e fomentate dalle passioni de' Papi stessi, e de' suoi Curiali. Questa è tutta la risposta, che saprà darci. Egli non si è spiegato più chiaro, perchè gli oracoli del Secolo illuminato per non avvilirsi non debbano scendere a certe particolarità, o per dirla come va detta, perchè con questi termini di magistrale autorità s' impone più facilmente a' gaglioffi, che sono i più in ogni ceto.

E già siamo di nuovo alla solita mala fede. Ora però, che l'abbiamo costretto a spiegarsi, bisognerà primamente, ch'egli abbia la benignità di dirne, se tra queste prerogative Isidoriane entri la podestà legislativa per tutta la Chiesa, l'infallibilità nelle decisioni *ex Cathedra*, la superiorità a' Concilj generalj, l'autorità di convocarli, di presedervi, di confermarli, di dispensare da' loro Canoni, di annullare i Decreti dei Concilj Provinciali con tutta la suprema podestà ad essi attribuita da De-Marca, di scomunicare non aspettato il consenso della Chiesa, di ricevere le relazioni di tutte le Chiese, e le appellazioni da tutto il mondo, di riservarsi casi, di ordinare Vescovi della sua comunione, di deporli &c. Oh Dio! parmi che con un pajo d'occhi infocati mi si avventi contro il Canonista, e gridi con una voce da farsi sentire sino ad Utrecht: sì sì tutto, tutto è impostura Isidoriana, o come avea già detto a c. 87. *tutti questi pretesi diritti non derivano certamente dalle massime e dalle istruzioni di Gesù Cristo; l'ignoranza de' tempi gli ha consacrati, e il lungo corso dei Secoli gli ha stabiliti*. Per non farlo urlare anche più da energumeno, non gli dirò quì, che da queste stesse parole potrebbe almeno arguirsi un diritto di *prescrizione*, qual forse non avrà sì lunga qualunque altro Sovrano nell'uso di certi più odiosi diritti. Ma non posso dispensarmi dall'avvertirlo almeno; che ad evidenza è stato già

dimostrato contro Febbronio da parecchi Apologisti di Roma, e spezialmente dall' Autore dell' Antifebbronio, che tutti questi diritti sono di data molto anteriore ad Isidoro, non solo nella radical podestà, ma nell' esercizio di molti Secoli. Deponga i suoi pregiudizj, paragoni queste Apologie Romane colle risposte, che Febbronio ha contrapposte parte dissimulando punti moltissimi, parte ritirandosi parecchi passi addietro, parte imbrogliando le cose, e vedrà, che in tutti questi articoli le false Decretali d' Isidoro non hanno aggiunto un *et* alle prerogative Papali, e che tutto ciò, che fa comparirli di data Isidoriana, è solo la maggior copia di monumenti, che ci restano dal Secolo IX. in giù, dove de' Secoli anteriori per le ingiurie de' tempi, e per la perdita delle memorie ne abbiam pochissimi, tali tuttavia, che non ci lasciano dubitare della verità. In secondo luogo domanderei volentieri al Canonista, se tra le prerogative usurpate da' Papi voglia egli noverare quelle, che egli a *c. 63.* chiama *diritti acquistati dall' uso, e dalla concessione de' Vescovi, e de' Principi*. Perocchè quanto all' *uso* di tanti secoli tornerebbe quella benedetta *prescrizione*, che pure andrebbe valutata qualche poco, e quanto alla *concessione de' Vescovi, e de' Principi* (datane la verità) resterebbe da esaminare, se sia realmente permesso e agli uni, e agli altri il rivocare le lor concessioni, massimamente se non fossero state fon-

date (come nol furono) se non sulla Supremazia della Sede Apostolica, i cui privilegj, perchè io lo dica con Papa Zosimo nella citata lettera agli Affricani, *sine suo periculo temere nullus incessat*. Quante cose ci ha mai il Canonista coperte col velo della sua mala fede.

IX. Bisogna però confessarla, malgrado tante eccezioni *d'ignoranza*, *d'impostura*, *e delle altre umane passioni*, sà egli usare al Sovrano Pontefice qualche condiscendenza, e accorda, che *converrebbe lasciarli l'assoluto godimento di certe prerogative per il bene dell'unità, come sarebbe, per esempio il diritto di trasferire i Vescovadi, o di erigerne dei nuovi, di assolvere, o di dispensare in certi casi*, &c. Veramente con tutto questo &c. la sua liberalità è ristrettuccia. Parrebbe anche, che per la ragion medesima del *ben dell'unità* dovesse al Papa lasciarsi *l'assoluto godimento* di tutte quelle prerogative, che io ho poc' anzi noverate. Il ben dell' unità richiede ben più quelle, che queste *di trasferire i Vescovadi, e di erigerne dei nuovi, di assolvere, o di dispensare in certi casi*. Ma via veniamo a buoni patti col Canonista. Si ricorda egli di aver detto al *c.* 15. che S. Bernardo ne' libri della Considerazione parla del governo della Chiesa *da uomo veramente ispirato*? Vediamo dunque che cosa in questi libri c' insegni S. Bernardo sulla dignità del Papa, e sopra i suoi diritti. Andiamo al Capo VII. del libro II. Quest' *Uomo ve-*

ramente ispirato non credeva già col Canonista, che l' autorità di tutti i Vescovi fosse *eguale*. *Tu vero*, dic' egli ad Eugenio già suo discepolo, e allora Papa, *considera non consumatione* SUMMUM *te dici, sed comparatione. Nec me putes comparatione dicere meritorum* (del qual paragone abusano certi fanatici insultatori della Sede Romana per la mala condotta, e la scostumata vita di alcuni Papi de' preteriti tempi), *sed ministeriorum. Sic te existimet homo ut Ministrum Christi, et quod absque praejudicio Sanctitatis cujuspiam dixerim*, SUMMUM *plane* INTER MINISTROS. Ma in che riponeva Bernardo *da Uomo veramente ispirato* questo essere del Papa *Summum inter Ministros?* Ce lo dirà al Capo seguente, dove dopo aver narrato, come apparito fosse il risorto Signore in sul lido, in mentreché i discepoli stavan navigando in mare, e che allora S. Pietro impaziente di recarsi al suo Signore da lui riconosciuto per desso, gittossi senza più in mare lasciando che gli altri lo raggiugnessero in barca, domanda: *quid istud? Nempe signum singularis Pontificii Petri, per quod non navem unam, ut caeteri quique suam, sed saeculum ipsum susceperit gubernandum. Mare enim saeculum est; naves, Ecclesiae. Inde est quod altera vice instar Domini gradiens super aquas* UNICUM SE CHRISTI VICARIUM *designavit, qui non uni populo, sed cunctis praeesse deberet. Siquidem aquae multae populi multi. Ita cum quisque caeterorum*

habeat suam, TIBI UNA COMMISSA EST GRAVISSIMA NAVIS FACTA EX OMNIBUS, *ipsa universalis Ecclesia toto orbe diffusa*. I Vicarj topici di Gesù Cristo, o i Reggitori delle particolari Chiese, de' quali abbiamo incerti pseudo-Annali Ecclesiastici le sì brillanti cose, non se ne invaniscano per carità; e da un Uomo *veramente ispirato*, com'era Bernardo, quando compose i libri *della considerazione*, si lascino guidare a sempre più riconoscere, che l'*unico Vicario* di G. C. è veramente S. Pietro, perchè n' è il solo Vicario *universale*, o seguendo l'allegoria, il solo Capitan generale di una Nave composta di tutte le particolari navi loro, cioè della Chiesa universale, e quindi quanto in fatto di giurisdizione sieno lontani dall' autorità di Pietro. Il passo è troppo chiaro non abbisogna di comento; ma se vuolsi un comento, ce lo farà lo stesso S. Bernardo in quel Capo ottavo: *alii in partem sollicitudinis, tu in plenitudinem potestatis vocatus es. Allorum potestas certis arctatur limitibus: tua extenditur et in ipsos, qui potestatem super alios acceperunt*. Pienezza di podestà, e pienezza di podestà senza limite nè di luogo (onde nella lettera 131. scrisse: *plenitudo siquidem super universas orbis Ecclesias singulari praerogativa Apostolicae Sedi donata est*), nè di persone, che però si stende anche su quei medesimi, che con podestà Vescovile reggono gli altri. Qual più alto concetto, qual più magnifica idea potrebbon darci

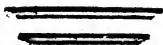
del Papato i Curialisti dalle Isidoriane Decretali sedotti? Eppure questo è il concetto, questa l'idea, che ce ne dà un *uomo veramente ispirato*. Io non dirò ora, quali diritti sieno di sì ampla, ed universal podestà *le funzioni essenziali*. Mi contenterò di accennarne tre, de' quali il medesimo S. Bernardo distintamente ragiona. Nella citata lettera 131. séguita a dirci, che il Papa *potest si utile judicaverit novos ordinare Episcopatus, ubi hactenus non fuerunt. Potest eos, qui sunt, alios deprimere, alios sublimare, pro ut ratio sibi dictaverit, ita ut de Episcopis creare Archiepiscopos liceat, et e converso, si necesse visum fuerit*. E perchè il Canonista non replicasse mai, che Bernardo non iscrisse questa lettesa *da Uomo veramente ispirato*, come i libri *de Consideratione*, senta cosa ben' più rilevante, che alle ultime recate parole del Capo VIII. del secondo di questi libri immediatamente soggiugne: *Nonne si causa extiterit, tu Episcopo Coelum claudere, tu ipsum ab Episcopatu deponere*, senza tanti Concilj Provinciali, *etiam, et tradere Satanae potes*, scomunicandolo? Ecco uno de' diritti, che Bernardo riconosceva, e magnificava nel Papa, Isidoro non disse di più. Avanti. Che sarebbe se S. Bernardo riprendesse parecchi abusi, che nel ricevere le appellazioni da tutto il mondo eransi a suo tempo introdotti, ma ne confessasse il diritto, lo volesse una *delle funzioni essenziali del Primato*, dichiarasse, che va mantenu-

to, ed usato benchè colla debita moderazione? Ma appunto così è; non è questa una qualche mia magica frode, è pura purissima verità. Passiamo al Capo II. del libro III., e leggiamo: *Quousque non evigilat Consideratio tua ad tantam appellationum confusionem, atque abusionem? Praeter jus, et fas, praeter morem, et ordinem fiunt. Non locus, non modus, non tempus, non causa discernitur, aut persona. Praesumuntur leviter passim, plerumque et nequiter*. Ecco gli abusi, e abusi in grandissima parte tolti non che dal Sacro Concilio di Trento, ma da molti Papi, come da Clemente VIII. da Gregorio XV. da Urbano VIII. da due Benedetti XIII. e XIV. Non si dice perciò, che non ne rimangano alcuni, e pullulando ne vadan talvolta degli altri. Ma intenderebbe male la forza, e l' arti dell' umana malizia, chi di tali disordini facesse le maraviglie. Quanti abusi di questo stesso a' governi civili sì necessario benefizio delle appellazioni dall' umana cupidigia sonosi fatti? Può vedersi l' Eineccio ne' suoi elementi *Jur. Nat., et Gent. lib. II.* §. 167. Negheremo noi perciò l' essenziale diritto, che ne ha ogni Sovrano? Faccia sù ciò il Canonista quello, che più vorrà. Ma San Bernardo dopo avere ad Eugenio posti in considerazione questi disordini vuole conservata a Roma la podestà, e la sostanza delle appellazioni. *Magno in his*, segue egli a dire, *et pio opus intuitu est, ne quod* MAGNA *fuit* NECESSITATE *pro-*

visum, male utendo reddatur inutile . . . *Appellatur de toto mundo ad te; id quidem* IN TESTIMONIUM SINGULARIS PRIMATUS TUI. Non basta. *Nunc vero*, continua il Santo il suo discorso ad Eugenio, *non te existimes otiose vacare considerationi huic, qua appellationes* AD LEGITIMUM, *si fieri potest*, REVOCES USUM. *Et si hinc mea quaeratur, vel potius curetur sententia*, DICO, APPELLATIONES UT NON CONTEMNENDAS, *sic nec usurpandas omnino* . . . FATEOR GRANDE, ET GENERALE MUNDO BONUM *esse appellationes, idque* TAM NECESSARIUM, *quam solem ipsum mortalibus* . . . . PRORSUS FOVENDAE, ET MANUTENENDAE SUNT, *sed quas extorsit necessitas, non calliditas adinvenit*. Non crederebbesi quasi di leggere un pezzo di qualche lettera Isidoriana? Nò, nò, questo è un pezzo di libro composto *da Uomo veramente ispirato*. Ci è un' altro diritto, che S. Bernardo voleva intatto nel Papa, quello cioè delle dispense. Grida il Santo contro tali dispense da niun ragionevol motivo o di necessità, o di pubblica utilità autorizzate, come di sopra si è veduto. Ma che però? Protesta nondimeno nel Capo IV. del libro III., che le dispense legittime sono di diritto essenziale del Pontificato. Eccone le parole: *Quid, inquis, prohibes dispensare? Non sum tam rudis, ut ignorem positos vos dispensatores* (non parlerebbe così il Santo, se intendesse un diritto provenuto al Papa da sola concession della Chiesa, e non dalla pie-

nezza di podestà datagli da G. C.) *sed in aedificationem, non in destructionem. Denique quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur: Ubi necessitas urget, excusabilis dispensatio est: ubi utilitas provocat, dispensatio laudabilis est*, generalmente, e non come solo voleva il Canonista *in certi casi*. Io voglio conchiudere questo omai troppo lungo paragrafo, ma voglio conchiuderlo richiamando le cose ultimamente dette al suo principale argomento. Dirò dunque, che sembrami un vero portento di mala fede citar con tanta pompa i libri *de Consideratione* a Papa Eugenio, perchè per entro il Santo vi ha inseriti alcuni tratti contro i disordini, che in que' tempi correvano nella Curia Romana, e non solo dissimular poi le grandi cose, che in questi s' insegnano sulla podestà de' Sommi Pontefici, e su i loro essenziali diritti, ma ristrignere, come ha fatto il Canonista, e l' una, e gli altri contro i sentimenti del Santo Abate da lui dichiarato Autore in quest' opera veramente ispirato. L' onesto Uomo giudichi, se io male mi apponga.

§. II.

§. I I.

Lo spirito del Canonista è spirito d' ignoranza .

I. OH ! questo è troppo , si dirà subito . La mala fede , di cui abbiam sinora parlato , non farà grande specie . Ella è una pece , che pur troppo la veggiam di ordinario o poco , o molto attaccarsi a tutti gli scrittori , i quali prendono a fare i riformatori . Ma l' ignoranza poi in un Canonista , che sembra avere , direbbe il Menzini (sat. 1.)

.... *di Salomon gli zoccoli* ,

ah ! la non è cosa da credersi sì facilmente . Tutto vero ; ma posso dimostrare , come quattro e quattro fan otto , che questo Sig. Canonista ha una buona dose d' ignoranza . Senza tanti proemj diamone prove . Ne abbiamo una a c. 33. *Non mi sembra* , dic' egli , *di avere avvanzata alcuna proposizione* , *che non sia conforme al sentimento degli scrittori i più stimati* , *e posso citare quasi ad ogni pagina* (forse i Cardinali Polo , e Bellarmino , Suarez nella sua *difesa della fede* , il Vescovo Coeffeteau , il Dottore Du-vall , Charlas , Sfondrati ? Uh ! uh ! che nomi ! questi *gli scrittori i più stimati* ? Quali stoltezze !) *Gerson* , *Bossuet* , *Fleury* , *Natale Alessandro* , *Paolo Sarpi* , *che hanno tutti trattato queste materie ex pro-*

fesso (veramente anco i citati da me *hanno tutti trattato queste materie ex professo*; ma intendiamola, non erano *Scrittori i più stimati*). *La Corte di Roma non metterà in dubbio, per quanto io credo, nè il loro zelo, nè la loro erudizoine.* Dell' erudizione stia pur sicuro, nè la *Corte*, nè la *Sede* di Roma non moverà dubbj. Quanto allo zelo, bisogna vedere, che cosa intenda egli per *zelo*. La qualità di questi Scrittori mostra, ch' egli voglia chiamare *zelo* l' impegno contro di Roma, e delle sue dottrine intorno la podestà de' Papi; ma questo non mi pare, a dirla com' è, un sì buon requisito, onde Roma non debba formalizzarsi di chi segua i color sentimenti. Hanno poi tutti certe altre tacherelle, che non dovrebbon rendere questi Scrittori *i più stimati*. E quì stà l' ignoranza, e (che è peggio) parer potrebbe ignoranza voluta. Perocchè chi sieno tutti questi Scrittori *i più stimati*, e sippure e l' Espenceo, e Duareno, e 'l Cardinal Cusano da lui pure altrove allegati (a c. 13.78. 79.), avrebbel potuto imparare dall' Antifebbronio Zaccariano, dove colla Storia Letteraria alla mano se ne fa il giusto carattere nella Introduzione al primo tomo *cap. 6.*, e dall' *Antifebbronio vendicato*, in cui *T. 1. Diss. 1. cap. 5.*, il giudizio in quella *introduzione* dato di questi Scritti *i più stimati* si difende, e con nuovi argomenti si rafforza. Del Fleury poi egli non è stato a tempo di approfittarsi della soda critica fatta-

ne in due volumi in ottavo dal valoroso Sig. Ab. Marchetti; potea per altro giovarsi del primo *saggio critico*, che lo stesso Sig. Marchetti con tanta sua lode stampò son già tre anni a Roma. Ma il poverello di tutte queste notizie era digiuno.

II. Ora dirò un mio pensiero. Nel legger la lista di questi Scrittori *i più stimati* mi è nato un dubbio, come mai in questo cataloghetto non trovisi mentovato Febbronio. Non era forse egli degnissimo di esserne il caporione? Un amico, a cui comunicai il mio dubbio, mi rispose, che forse il Canonista dopo la celebre ritrattazione nol giudicava più uno *degli Scrittori i più stimati*. Ma io, che sono un pò più accorto, l'ho creduta, e la credo una maliziola del Canonista per coprire i suoi furti. E il vero egli non fa che compendiarci Febbronio siffattamente, che questo può dirsi il solo autore da lui studiato, e le citazioni, ch'egli si vanta di aver potuto farci *ad ogni pagina*, di Gersone, e di quegli altri suoi Scrittori, non sono che le citazioni già datecene da Febbronio. Illustriamo co' fatti il mio pensiero.

Sia questo il primo esempio. Che ci dice il Canonista *a c.* 50. *S. Luigi Re di Francia si credè in diritto di non fare alcun conto delle minaccie del Papa* Gregorio IX., *che voleva impedirli di fare la guerra al Re di* Navarra; *nè di quelle d'* Innocenzo IV., *che lo intimava a prendere*

le armi contro Federigo II. *da esso scomunicato; e meno ancora di quelle, che gli fece questo medesimo Papa per obbligarlo ad approvare la deposizione di quell' Imperatore, che egli avea di nuovo scomunicato, e degradato dall' Impero nel Concilio generale di* Lione *adunato l' anno* 1245. *Tutte queste sue disobbedienze non li hanno però impedito di essere canonizato, specialmente in un tempo, in cui si credeva ancora, che la Potenza della Santa Sede si estendesse sul temporale dej Re.* Sentiamo ora Febbronio *T.* 1. *c.* 9. §. 7. pag. 738. *Non fuit minus Ludovicus IX. Galliæ Rex Sanctus, cum spretis censurarum minis Gregorii PP. IX. bellum pararet adversus Navarræ Regem. Daniel* Hist. de France T. IV. pag. 317. edit. nov. *Neque cum recusaret ad istantiam Innocentii IV. R. P. arma sumere adversus excommunicatum Imperatorem Fridericum II. Idem* ibid. pag. 328. *Multo minus dum ejusdem depositionem, a Papa factam, et ab hoc eum in finem interpellatus, noluit approbare. Idem* pag. 374. *Si dicas, justè se se hisce opposuisse Ludovicum, ex quo injusta fuerint quæ voluit Papa, et talia; quæ neque ad Summi Pontificis, neque ad ullam aliam authoritatem ecclesiasticam pertinent; vera quidem loqueris: attamen eo tempore, quo vivebat Ludovicus, et quo Sanctis adscriptus est, aeque verum credebatur* Romae, *quod Papa jus habeat in temporalia Regum.*

Avanti, al secondo esempio. A c. 56. dice il Canonista. *Gli enormi volumi dell'* Indice *van-*

no ingrossandosi di giorno in giorno. Così molti applicano a un gran numero di Scrittori ciò, che Massio *Professore nell' Università di* Lovanio *scrisse a* Giorgio Cassandro *nel* 1565.: *Io sono tanto più disgustato, diceva egli, che per gli artifici di alcune persone appassionate il vostro nome si trovi inserito in questo Catalago, in quanto mi accorgo, che voi ne siete afflittissimo. Assicuratevi, che nè la vostra riputazione, nè quella de' vostri scritti non sarà per questo alterata nello spirito degli uomini colti. In fatti chi mai ignora la maniera, con cui si procede, e lo spirito di quel tribunale?* &c.

(*Il Cardinale de* Luca *osserva, che si danno ai Consultori dei Vescovadi, e dei Benefizi in ricompensa dei loro travagli.*)

E chi mai sà, mio caro Cassandro, *continua* Massio, *che per delle vedute segrete della Provvidenza non si sia inserito il vostro nome in questo famoso Catalogo, onde le saggie opere, che voi avete fatte contro i nuovi errori, sieno ricercate, e si leggano tanto più volentieri? Certamente nello stato, in cui vi trovate attualmente, non sò se la malizia degli uomini abbia fatto più torto, che bene, tanto a voi, come ai vostri scritti. Alcuni vostri amici pensano, che voi fareste bene a portare i vostri lamenti all' Imperatore, ed al Papa... Io però sono di opinione, che ciò non vaglia la pena. La reputazione di* Giorgio Cassandro *è senza macchia, ed è sostenuta da una ba-*

se inalterabile. E Febbronio, che ci dice? Eccolo al citato Capo IX. §. *9. n.* 12. *p.* 706. *Multis libris in Indicem Romanum relatis tuto applicabitur quod ad Georgium Cassandrum, Imperatorum Ferdinandi I., et Maximiliani II. Consiliarium anno* 1565. *scripsit Andreas Masius Doctor Lovaniensis in Epistolis vel a Belgis vel ad Belgas scriptis, anno* 1617. *Lugduni editis*, p. 264. *nempe. Quod nomen tuum in catalogum illum invidiosum sit per malevolorum hominum artes relatum, et mihi dolet magis* &c. Come nell' Italiano, senza che io mi pigli la pena di trascrivere tutto il passo.

Venga il terzo esempio. *Io non voglio, ripiglia poco appresso a c.* 57. *il Canonista, io non voglio parlare dell' Indice con quell' istessa franchezza, e libertà usata da Massio* (*perchè mai questi due SS? Masio scrivasi*); *ma mi sembra però come ad esso, che simili condanne non pregiudichino nè alla reputazione degli autori, nè alle loro opere. In fatti se ciò fosse, vi sarebbero molti uomini grandi disonorati: tali sarebbero per esempio i quattro Cardinali, e i cinque altri Prelati, che nel* 1536. *distesero per ordine di Paolo III. una Memoria sopra gli abusi, che era necessario di riformare; mentre questa memoria fu condannata dal successo e Paolo* IV.; *quantunque egli fosse stato uno di quelli, che vi aveano dato mano; altro non essendo allora che un semplice Cardinale. Questo è un fatto provato invincibilmente dal Sig.* Schel-

horn *Bibliotecario di* Meminga *in una lettera dei* 15. *Settembre* 1747. *indirizzata al Cardinal* Quirini Veneziano, *che negava costantemente*, *che ciò fosse accaduto*. Passiamo a Febbronio. Egli scrive così *l. c. p.* 707. *Vere dixit Masius*, *hanc condemnationem Cassandro ejusque scriptis* infamiae non futuram; *si enim omnis talis damnatio bonorum et doctorum virorum famam laederet vel minueret*, *in hoc diminutae famae casu invenirentur quatuor Cardinales*, *et quinque alii Praesules*, *qui an.* 1536. *jussu*, *et sub auspiciis* Pauli III. *Pont. max. celebre illud Consilium* de emandanda Ecclesia *conscripserunt*: *ipsum enim hoc Consilium*, *non vero explicationes eidem sive a Sturmio*, *sive ab aliis additas*, *deinde a* Paulo IV. (*quanquam ipse sub nomine* Cardinalis Theatini *fuisset unus de hujus Consilii auctoribus et subscriptoribus*) *damnatum esse*, *adversus Em. Angelum Mariam Quirinum in Epistola ad eundem Cardinalem* 15. *Sept. an.* 1747. *scripta*, *et anno sequenti Tiguri impressa*, *invictè probat vir clar. Georgius Schelhornius*, *civitatis Memmingensis Bibliothecarius*. Vi è diversità tra l' Italiano, e 'l Latino?

Via largheggiamo con un quarto esempio, che altri ne verranno sotto la penna in altro proposito. *Talvolta si sono revocate a Roma delle condanne troppo leggermente portate*. *Il Papa* Benedetto II. *avea censurato alcuni passi delle opere di* S. Giuliano *Arcivescovo di Toledo*. *Il decimoquinto Concilio di Toledo dell' anno* 688. *ne pre-*

se la difesa, e provò con l' autorità della Scrittura, e dei Padri, che queste opere erano ortodosse; onde il successore di Benedetto *si uniformò saggiamente alla decisione di questo Concilio*. Così il nostro Canonista pag. 59. Ma prima di lui avea scritto Febbronio p. 705. *Cum Benedictus Papa quaedam Capita Scriptorum S. Juliani Archiepiscopi Toletani improbaret, Concilium XI. Toletanum an. 688. eadem orthodoxa esse sustinuit, et probavit auctoritate S. Scripturae et SS. Patrum, apud Harduinum* Collet. Concil. Tom. III. col. 1791. seqq. *Quibus gravibus momentis Benedicti successor acquievit*.

III. Oh! questi son libri, che costan molta fatica nel farli. Il povero Canonista avrà sudato assai in compilare un' operetta di tanta erudizione, mettendo in Tedesco ciò che Febbronio avea scritto in latino. Mi dicono, che un certo Tedesco chiamato David Sabercrombio nel 1689. stampò un grazioso libretto col titolo: *Fur Academicus, sive Academia ornamentis spoliata a furibus, qui in Parnasso coram Apolline sistuntur, ubi criminis sui accusantur, et convincuntur*. Male, male, se a questo tribunal di Parnasso fosse citato il Canonista: vi è stato mai plagiario più manifesto? Non saprei certo, che in tutto Monte Citorio ci potesse essere un mozzorecchio, che si avvisasse di difenderlo; seppure non si provasse, ch' egli sia di naturale molto collerico, sapendosi, che un' altro Te-

desco chiamato Giancorrado Schvvarz nel 1721. diede fuori una Dissertazione *de naturali*, *et praecipua* (per la difesa del Canonista sarebbe stato meglio un *invincibili*) *cholericorum propensione in furtum litterarium*. Ma lasciamo il naturalaccio stizzoso, e i furti letterarj. Riconduciamo il discorso alla ignoranza del Canonista. Adagio, si dirà subito : se nelle cose dianzi recate il Canonista è un ignorante, sarallo pur Febbronio. Mai nò. Febbronio di tutt' altro ha peccato, che d' ignoranza. L' ignorantone è il solo Canonista, il quale come se or ora fosse sbarcato dagli Antipodi, si è tutto fidato di Febbronio senza pur riflettere, che le cose, ch' egli ne trascrivea, potevano essere o false, o alterate, come appunto sono state dimostrate. In somma egli con buonissima fede si è creduto, che l' opera di Febbronio fosse il Vangelo del nostro Secolo, e non ha badato, che era un Vangelo non solo non confermato da S. Pietro, come lo fu il Vangelo di S.Marco, ma disapprovato dallo stesso suo Autore. Oh! via, un' altra volta studj qualche altro libro, come sarebbe l' *Antifebbronio*. In fatti nel Tomo 1. di quell' opera a *c.* 68. dell' edizion di Cesena troverà, per cominciare da Benedetto II., che questo Papa non avea già condannato il libro di Giuliano, ma solo mostrata inclinazione a proscriverlo, e che Giuliano stesso presedendo a quel Concilio Toletano spiegò le proposizioni notate a Roma, e ridot-

tele al senso Cattolico, ch' egli avea certamente inteso, le sottrasse alla proibizione. Troverà *a c.* 172., che il Cardinale Quirini confutò la pretesa invincibil risposta dello Schelornio con tanta forza, che è ridotto all' evidenza, essere stato quel *Consiglio* solamente proibito per le Prefazioni degli Eretici, come espressamente si ha nell' Indice di Benedetto XIV.; e aggiungo io, nominatamente per quella dell' Apostata Pierpaolo Vergerio, come fu poi dimostrato dall' Autor medesimo dell' Antifebbronio nella sua *Storia Polemica delle proibizioni de' libri pag.* 325. Troverà a *c.* 108. *segg.* con buoni monumenti provato, che non è da fare gran caso nè della consolatrice lettera di Masio, nè di Cassandro Uomo di molto dubbia fede in materia di Cattolicismo. Troverà finalmente a *c.* 164. fatto palese coll' autorità stessa del P. Daniel citato da Febbronio, che tutto ciò, ch' egli ci narra di S. Luigi Re di Francia, è miseramente alterato. Ho detto *del P. Daniel citato da Febbronio*, perchè il Canonista ha avuta la mirabile avvertenza di torre da' testi di Febbronio i nomi degli Autori, ch' egli allegò per garanti de' suoi detti, onde anche a proposito di Cassandro tacque Ladvocat, e così parlando di Giuliano cassò la citazione Febbroniana de' Concilj dell' Arduino. Vuol dire, che questo buon Canonista non capisce nulla, sino a non vedere, che queste citazioni servivano almeno a buttar polve

sugli occhi, e a dare per quanto si può, a que' racconti il peso, che non basterebbe a dare ad essi la semplice parola di chi gli oppone a Roma. E non s' ha a dire, ch' egli è un ignorante?

IV. Ma queste parranno forse a taluno ignoranze di certa letteratura più erudita. Vuolsi vedere l' ignoranza del Canonista in quelle cose medesime, che più sarebber proprie di un Canonista? Basterà una sola prova, perchè io non voglio gittare il tempo in queste miserie. Egli dunque a *c.* 28. condanna come conseguenza del sistema Monarchico questa dottrina: *il Papa può essere chiamato Re. Egli è il Principe de' Principi*, e il *Signore de' Signori*. Io intendo benissimo, che questi titoli hanno del secolaresco, del fastoso, dell' odioso, e perciò appunto i Papi con molta saviezza, e moderazione se ne sono astenuti, come confessò anco quel malinconico di Alvaro Pelagio ne' suoi libri *de planctu Ecclesiae*. Ma che il Papa *non possa* chiamarsi Re, con buona licenza del Canonista solo un ignorante lo potrà affermare. Se il Sacerdozio secondo che insegnava S. Pietro *I. Petr. II.* è *Regio*, il Sommo Sacerdote non potrà appellarsi Re? Chiamiamolo pure senza tema di errare, giacchè così lo nominò S. Bernardo, il quale nella lettera 168. narrando a' Vescovi, e ai Cardinali le grandi premure, che erasi date a favore d' Innocenzo II. contro l' Antipapa Pier di Leone, chiama *Re* Innocenzo: *vos scitis*, *si*

dignum ducitis recordari , qualiter vobiscum in tempore malo conversatus sum , egrediens , et regrediens , et pergens ad imperium Regis , cioè d' Innocenzo . Ma quel *Principe de' Principi* , quel *Signore de' Signori* . . . Sì sì , torno a dire , i Papi non si son mai dati quest' aria mondana di usare tai titoli , ma il riprenderli è da ignorante . Senta il Canonista , qual titolo desse al Papa il Re d' Ungheria Ladislao nell' orazione a Niccolò V. *Rex regum , et unicus Christianorum princeps* , cioè nello spirituale . Legga Cocleo nella Storia degli Ussiti , e vel troverà . Vuole cosa simile in bocca di un Santo , e di un Santo più antico ? *Rex Regum , et princeps Imperatorum , praecipuus hominum* ; così parla S. Pier Damiani *Opusc. XXIII. cap.* 7. Saliamo al Secol sesto ; anche in sì rimota antichità troveremo di che ammaestrare l' ignoranza del Canonista. Racconta *Breviar. cap. XXII.* Liberato Diacono , e non della Chiesa Romana , ma della Cartaginese , che essendo l' esiliato Papa Silverio l' anno 536. a Patara pervenuto , il Vescovo di quella Città (Licinio forse , o Luciano , come coniettura il Garnier) recossi all' Imperator Giustiniano , che lo avea rilegato , *et judicium Dei contestatus est de tantae sedis Episcopi expulsione , multos esse dicens in hoc mundo reges , et* non esse unum , sicut ille papa est super ecclesiam mundi totius . Ma questo che è se non dirlo *maggior di tutti i Re* , e *Re* de' *Regi* ? Im-

pari dunque il Sig. Canonista a non isfatare con tanta facilità certe espressioni de' Curialisti, comecche a prima vista appajano caricature; se nò, gliene dico senza esser profeta, farà sempre più la miserabil figura d' ignorante.

§. III.

Lo spirito del Canonista è spirito di vertigine.

I. Che è questo spirito di vertigine? È una tenebrosità, che fa girare il capo, abbaglia la vista, e rende l' uomo mal reggentesi in piedi. Ora il povero Canonista n' è malamente compreso. La sola ignoranza del suo metodo potrebbe farci chiaramente conoscere quanto vertiginosa sia la sua testa. Leggiamo il titolo del capo IV. *Mezzi di rendere alla Chiesa la sua libertà, e di ristabilire il suo antico governo*. Andiamo ora al Capo VI. *Progetto di ristabilimento*. Che scombuglio d' idee! La prima cosa esser dovea provarci la necessità, se ci era, di rendere alla Chiesa la sua libertà, e di ristabilire l' antico suo governo: di questa egli non parla in tutti i precedenti Capi, se non se con vaghe querele, e declamazioni, e al più al più

potrebbe a questa necessità ridursi ciò, che nel Capo III. ci dice contro il governo Monarchico. Ma questo non basta a provare la pretesa necessità, se non si mostran due cose, e che il governo Monarchico non sia l' antico governo della Chiesa, e che da questo governo sia messa in disdicevol servaggio la libertà della Chiesa. Ora tutte le chiacchiere del Capo III. sono già state da mille dottissimi Autori confutate, stritolate, ridotte in polve. Ma per autorizzare un cambiamento di questa natura non bastan mere ciance, e sofismi; ci voglion testi lampanti della Scrittura, e costante tradizion della Chiesa. Poi che diremo di sì bell' ordine? Prima proporre i mezzi, e quindi venire al progetto, al quale dovrebbon servire que' mezzi! Vertigine, vertigine.

II. Ma e i mezzi non sono essi pure un segno aperto di un capo vertiginoso? Riduconsi questi.

1. A non temere le censure di Roma, *p*.48.*segg*.

2. A non atterrirsi dalle sue proibizioni di libri *p*. 54. *segg*.

3. A convocare un Concilio generale, in cui per primo passo si confermerebbero i decreti di Costanza, , e di Basilea *p*. 63.

4. O almeno un nazionale *p*. 64.

5. Ad un Congresso di Plenipotenziarj di tutti i Principi Cristiani, o almeno (per non aspettare adesso anche gl' indipendenti Americani) di

quelli di Francia, e di Germania *p.* 76. (e perchè non ancora quelli di Spagna)?

6. A non dar corso alle spedizioni, che vengono dalla Corte di Roma finchè il Principe non abbia dato il suo *beneplacito*, o *regio exequatur*, *pag.* 85.

Li sapevam questi mezzi di rendere alla Chiesa la sua libertà; ce li avea già suggeriti Febbronio, e colle stesse stessissime riflessioni, cogli stessi stessissimi fatti, cogli stessi stessissimi testi nel Capo IX. del suo primo libro, e molto più nel tomo secondo. Ma ne sapevamo ancora l' impossibilità, l' assurdità, l' inutilità. Non si ha che a leggere le dissertazioni XI. e XII. dell' *Antifebbronio vendicato p.* 240. *segg.* sino al fine. La vertigine non ha permesso al Canonista di conoscere tai cose, e molto meno di capire, quanto ingannevol sia il per altro dolcissimo nome di libertà, quando si applica alla Chiesa, e quanto sia pericolosa cosa il farlo valere con mezzi sì forti, e inuditi ne' be' giorni, che si vorrebbono ridonare alla Chiesa. Se la vertigine gli si calmasse, legga in questo proposito ciò, che nel 1733. il piissimo, e dottissimo Vescovo di Marsiglia scrisse nella sua preziosa Pastorale *sulle libertà della Chiesa Gallicana*. *Voi sapete* (sono le sue parole) *che questa gran parola* LIBERTA', *nella bocca de' nostri Avversarj non significa a propriamente parlare, che un' assoluta indipendenza riguardo alla Chiesa di Roma*, ma-

dre, e maestra di tutte le Chiese; *che il sollevamento contro le sue decisioni, divenute quelle della Chiesa universale; che la rivolta di quelli del second' ordine contro i Vescovi, che il disprezzo per le censure, e le scomuniche, contro le quali, sugli esempj di tutti gli eretici, vogliono rassicurare i Fedeli; che finalmente il rovesciamento dell' ordine stabilito da G. C. nella Chiesa. E già sotto questo misterioso nome di libertà, si spargono impunemente tutto giorno massime, che sarebbono appena ricevute a Ginevra; che dapprima avrebbon fatto errore nel linguaggio ordinario, e colle quali nondimeno tante persone cominciano a familiarizzarsi. Una specie di odio contro il Padre comun de' Fedeli, e contro i Vescovi, che gli stanno uniti, si manifesta di già in molti luoghi, e vedesi con dolore, e spavento, che si è ottenuto d' ispirare a moltissimi un' alienazione, che non è se non troppo palese, dalla Chiesa di Roma. In qual altro Secolo si è mai veduta una sì gran moltitudine di Scrittori venduti alla menzogna, e all' errore, per rompere l' unità, e autorizzare lo scisma, impiegar tutto ciò, che la mala fede e l' arte di scriver bene possono avere di più seducente?* Canonista la mano al petto; *mea culpa, mea maxima culpa*. Ma se lo dicesse, beato lui! sarebbe guarito dalla sua vertigine.

III. Vedete sindove questo umor vertiginoso l' ha trasportato. Egli a *c.* 85. esalta *la condotta sì saggia, e vigorosa*, con *cui i Parlamenti di*

di Francia hanno ridotta in quel Reame *la potenza della Corte Romana appresso a poco al suo giusto valore, e dentro i suoi limiti*. Quindi volendo quasi spiegare questo suo *appresso a poco*, segue a dire *a c. 86. Ciò che la Francia non ha ancora ricuperato su la Corte di* Roma, *consiste nei diritti del suo Clero, e nella libertà dei suoi sudditi. Sarebbe pertanto cosa ben strana, e singolare, se si vedesse l'istesso Clero opporsi alli sforzi, che facessero i Parlamenti o per il ristabilimento di questi diritti, e di questa libertà; come se fosse portare una mano sacrilega al Santuario della Divinità l'esaminrre dei Brevi, delle Bolle, e dei Rescritti, i quali possono avere gravissime conseguenze*. Oh! la gran vertigine, che è questa! gli fa comparire *strano*, che il Clero non si unisca a' Parlamenti contro di Roma. Mi muove pietà. Il Clero di Francia, che di continuo ha portate doglianze al Trono contro le procedure de' Parlamenti nelle cause spirituali; che ha lette con tenerezza le Pastorali del fu grande Arcivescovo di Parigi Beaumont sull' *autorità della Chiesa*, e di altri suoi preclarissimi Vescovi; che nelle stesse ultime sue Assemblee ha protestato con tutta la saviezza, e tutto il vigore Apostolico contro certi attentati de' Laici maestrati a danno della Ecclesiastica libertà, e de' suoi atti ha pubblicate le più forti difese; questo Clero, che non è mai stato verso la Santa Sede più rispettoso, che nel nostro

Secolo , questo ha da collegarsi co' Parlamenti per abbatter del tutto in quel Regno la potenza di Roma? Ah! non è questa solo solo vertigine ; è delirio , è frenesia .

IV. Ma a buon conto nel 1682. questo Clero . . . . Intendo ; il Canonista vuole per forza rimettere in campo la *dichiarazione* di quell' anno ; al qual fine ce ne da *p. 66. e segg.* una storia a suo modo , e sì mancante , che neppur mentova l' importantissima lettera a Papa Innocenzo XII. scritta dal Re Luigi XIV. , nella quale quel Re veramente Grande non dubitò a' 24. Settembre del 1693. di assicurare Sua Santità , che egli avea *dati gli ordini necessarj* , *affinchè le cose contenute nel suo editto delli 2. di Marzo 1682. toccante la dichiarazione fatta dal Clero del Regno (a cui* , dic' egli , *le congiunture di quel tempo mi obbligarono) non abbiano veruna conseguenza . Perchè io reputi* , diceva ultimamente un Autore impugnando Febbronio , il quale su questa medesima dichiarazione trionfava , *perchè io reputi quella dichiarazione di niun valore , ancora lasciando da parte il Breve di Alessandro VIII.* , *che moribondo annullò gli atti di quell' Assemblea , mi basta sapere , che se non tutti in corpo i Vescovi di quell' Assemblea la rivocarono , fu maneggio de' Cardinali di* Estrées , *e di* Jenson , *e condiscendenza d'* Innocenzo XII. , *ma del resto molti di que' Vescovi la ritrattarono , e che il gran Re* Luigi XIV. , *il quale sarà sempre la*

gloria degli annali di Francia, *primo confessò*, *che i Vescovi fecero quella dichiarazione obbligati da lui*, *e da lui obbligati* per le congiunture di quel tempo. *Secondo protestò al Papa di aver dati gli ordini necessarj*, *affinchè le cose contenute nel suo Editto riguardo alla dichiarazione*, n' avroient point de suite. *Perciocchè qual peso può aver mai una dichiarazione in materia di dottrina tratta per forza di bocca a' Vescovi dalla politica podestà per sola ragion politica*, *riconosciuta per nulla da molti di quei Vescovi*, *che aveanla sottoscritta*, *annullata da quel Re medesimo*, *che aveala più voluta*? Il solo male è, che nè il Re pensò a far registrare questa sua lettera dal Parlamento, nè Roma con tutta la sua politica Isidoriana non gliel' suggerì, come ogni ragion voleva; che allora sarebber finiti per sempre tanti clamori su quella dichiarazione, ne più dovrebbesi ricordare, se non al più per esaltare il Monarca, che cessati i motivi di politico impegno colla Corte di Roma, la rivocò, e per commendare que' Vescovi, che in questo si uniformarono alle pie intenzioni del loro Sovrano. Io voglio credere la dimenticanza di questa lettera nel Canonista essere stata effetto più di vertigine, che di malizia, siccome altre cose parecchie, che od altera, o tace sulla medesima dichiarazione. Il Canonista attribuiscala a quel più vuole di queste due cagioni: Ancor senza questa ho altre prove della sua vertigine.

V. Son queste le sue contraddizioni, che meglio di ogni altra cosa dimostrano il suo capogirlo, e 'l traballare, che lo seguita. Mi contenterò di portarne due sole. Egli dunque a c. 13. si dichiara, che quegli abusi, per gli quali i Protestanti son da noi separati, son PICCOLI, e però vuole, che a *noi appartenga il proporre, l' esortare, il sollecitare; a noi, che malgrado* ALCUNI PICCOLI ABUSI *siamo rimasti attaccati, e obbedienti sotto la Cattedra di S. Pietro. Attaccati, e obbedienti sotto la Cattedra di S. Pietro*, anche questo è un fraseggiare molto vertiginoso, ma ciò non monta nulla. Potrebbe un' altro riflettere, che se gli abusi son *piccoli*, non pare, che abbiasi per riformarli a far tanto rumore, e incomodare Plenipotenziarj in Congressi, e Vescovi in Concilj. Ma questo ancora si lasci, benchè ciò pizzichi un pocolino di contraddizione. La massima contraddizione è questa. Da carte 13. saltiamo a c. 87. Che ci si dice? *Gesù Cristo non ha stabilito questa Corte di Roma, questi Ofizj di ogni genere, questa Cancelleria, questa tariffa scandalosa per delle dispense di ogni specie queste annate, queste tasse, questa soggezione del Corpo Episcopale, questo avvilimento de' Concilj, questa infallibilità ex Cathedra &c.* &c. *Soggezione del corpo Episcopale, avvilimento de' Concilj, infallibilità ex cathedra*, e di più con due &c. che andando per gradazione Dio sa dove ci conducono, possono questi

dirsi mai *piccoli abusi*? Ecco la prima contraddizione, e non *piccola*. All' altra. Parlando a c. 17. del Primato *tal quale Dio l' ha stabilito nella sua Chiesa* ci dice il Canonista, che *alcuno avanti o dopo l' insensato Fozio non avea ricusato questo diritto al Vescovo di Roma*; *non così fino da quando questo Primato è uscito dai suoi limiti*. Ma io chieggo, da quando in quà sia questo Primato *uscito da' suoi limiti*. Da ciò, che accennan le citate parole parrebbe, che non *avanti l' insensato Fozio*, e tanto più che egli a *c. 26.* alle *Decretali* fatte da Gregorio IX. insegnare in Bologna attribuisce un *influsso maggiore che non si pensa sui cangiamenti accaduti* nel *governo della Chiesa*. Eppure io voglio provare al Canonista, colle sue stesse parole o che il Primato era già uscito da' suoi limiti alcuni secoli avanti di Fozio e forse nel sesto, forse nel quinto (cosa assai dura a pensarsi) o che le cose da lui creduto di un Primato uscito dai suoi confini stanno benissimo entro i limiti. Alla prova. A c. 28. trovo tra le asserzioni da lui condannate come quelle, nelle quali *si riconosce piuttosto il linguaggio di un Cortigiano*, che di un Teologo, e come una conseguenza *del falso*, *ed assurdo sistema Monarchico*, anche questa: *il Papa può fare amministrare il Sacramento della Cresima* da semplici Sacerdoti. Ma tra 'l 593. e 594. S. Gregorio M. concedette *lib. 4. ep. 26.* a' Preti di Cagliari, che potessero cresimare i battezzati, quan-

do non ci fosser Vescovi, e quantunque Estio, de Marca, ed altri pochi non voglian di cresima intendere la concession di Gregorio; non può tuttavia ignorare il Canonista, che la comun Dottrina de' Teologi, anche Francesi è, che la concession di S. Gregorio riguardasse la Cresima. Ma chi potrà accordargli, che sino dalla fine del sesto Secolo fosse il Primato *uscito da' suoi limiti*, e precisamente nel *Pontificato* di *S. Gregorio*? Si contraddice dunque egli stesso attribuendo ad un Primato *uscito da' suoi limiti* il concedimento della Cresima a' semplici Preti, quando questa pretesa uscita da' confini debb' essere secondo lui di data tanto più tarda. Un' altra riflessione su questo medesimo articolo della Cresima. La Chiesa Greca, come han dimostrato e Luca Olstenio, e Giovanni Morino presso Benedetto XIV. *De Syn. Dioces. lib. VII. cap. 9.* molti secoli prima della Scisma Foziana è stata in possesso di fare da' semplici Sacerdoti amministrare la Cresima, e nell' Egitto eraci sino dal quinto Secolo quest' uso, come si ha dall' Ambrosiastro qual ch' egli sia stato. Eccoci dunque alla stessa contraddizione. Ma quest' esempio della Chiesa Orientale merita, che ci fermiamo un poco di più. E' certo o la Chiesa Greca, almeno per tacita permissione del Papa, ha da sì antichi tempi tenuto quest' uso, come a starne agli argomenti ivi da Benedetto recati è assai più probabile, o l' ha seguito di sua autorità.

Se di sua autorità, almeno sarà vero, che quella gran Chiesa era ben aliena dal pensare col Canonista, che la concessione della Cresima a' semplici Sacerdoti fosse sentimento più cortigianesco, che teologico. Se poi hà così usato per indulto od espresso, o tacito di Roma, avrà dunque considerata in questa sua consuetudine, massimamente di tanto superiore antichità alla scisma di Fozio, la permissione de' Papi, come effetto di un Primato legittimo, e non per anco *uscito dai suoi limiti*. Non basta. Il Concilio di Firenze, e molto più quello di Trento fu qualche secolo dopo l' insegnamento delle Decretali nella Università di Bologna. Ora io non dirò, col Baronio, con Valenza, ed altri molti; che l' uno e l' altro Concilio abbiaci per articolo di fede diffinito, che il semplice Prete possa per Apostolica delegazione essere straordinario Ministro della Cresima; ma niuno potrà almen negare, come ben prova il Tournely, che l' un Concilio, e l' altro, ma il Fiorentino massimamente apertamente inclinasse a questa sentenza. Io non ne voglio di più, perchè ancor lasciando la contraddizione da parte vi riconosca appresso il Canonista da una pessima vertigine, che non gli ha lasciato vedere, quale e quante temerità fosse e accusare di spirito cortigianesco una proposizione, a cui due generali Concilj mostraronsi molto pieghevoli, e volerla un effetto di strabocchevol Primato *uscito da' suoi*

limiti. Ma altro che vertigine di metodo, di sconsideratezza, di contraddizioni, di temerità. Queste vertigini sono miseramente degenerate in errori gravissimi, ma questo vuol esser mostrato a parte.

§. IV.

Lo spirito del Canonista è spirito di errore.

Se volessi fare un tomo, e non un libretto da leggersi anco per passatempo, avrei in questo paragrafo delle molte, e grandi cose da mettere in vista. Io mi contenterò dunque di sporre tre soli errori, e assai notabili del Canonista, il primo sulla qualità del governo della Chiesa; il secondo sul Primato del Papa; il terzo sulla podestà legislativa della Chiesa. E quanto al primo, il Canonista *p.* 27. si dichiara *senza rimorso, e timore, che la sua idea è di confutare il sistema Monarchico*, ma si consola *p.* 36. perchè *tutti i Francesi, e adesso quasi tutti i Tedeschi sostengono il contrario*. Ma deh! non si arrufi. Che *tutti i Francesi sostengono il contrario*, è una calunnia, che quella Nazion Cristianissima non soffrirà senza risentimento. E il vero non era

Francese, e Arcivescovo di Combrai Pietro Alliacense? Eppure nel suo Trattato *de orig. Eccl. Pot. concl.* 2. disse ancora egli *senza rimorso*, *e timore*, che il Signore prevedendo le scisme *contulit* a S. Pietro *pro se et successoribus suis auctoritatem disponendi ministros Ecclesiae*, *et deter. minandi eorum jurisdictionem*, *dicens*: pasce oves meas, *idest* si pastor, & Praelatus generalis, ad quem pertinet dispositio, & REGIMEN REGALE *ovium*, *et ovilis*. Più solenne testimonianza è quella, che nel 1441. diede al Concilio di Firenze il Vescovo di Meaux Capo degli Ambasciadori colà spediti dal Re Carlo VII. A nome del Re, e del Sinodo di Bruges dichiarò presso il Rinaldi a quell' anno di condannare i Basilensi come arrivati *a tanta insania*, *quod supremam potestatem in uno supposito consistere negent*, *sed eam in multitudine collocant*, *et sic* PULCHERRIMAM MONARCHIAM ECCLESIAE .... *nunc abolere et supprimere contendunt*. Almaino non solo stava pel governo Monarchico, ma lo provava con un argomento, che non disdirebbe ne ad un Bellarmino, ne ad un Suarez. *Christus*, dic' egli *de supr.potest. Eccl. cap.*4., *fuit sapientissimus*, *quia plenus sapientia*, *et quod instituerit optimam politiam*, *sed optima politia debet regi* REGIMINE REGALI, *ut dicit Aristoteles in Politicis*; *ita*, *ut unus sit*, *qui in quemque habeat potestatem*, *et nemo in eum*; *ergo* (che terribil conseguenza pel Canonista!) *ergo verisimile est*, *quod in spiritua-*

libus Christus instituerit superiorem, qui habeat quemlibet coercere, et nullus eum. Lascio altri anteriori alla dichiarazione del 1682., e solo sfiderò il Canonista a trovarmi un Francese, che sino a quell' anno abbia diversamente sentito. E dopo quella dichiarazione? Qualcuno si troverà, che dalla comune dottrina siasi allontanato, ma non Teologo, non Vescovo di qualche conto. Non citerò nè Natale Alessandro, nè Tournely, e simili. Dupin medesimo *de ant. Eccl. discipl. diss. 6. p.* 378. non dubitò di chiamare *Monarchico* lo stato della Chiesa. Ma oda il Canonista un Francese anche più rispettabile, e de' tempi anche a noi più vicini. Egli è Monsig. Vescovo di tre Castelli nella eccellente Pastorale, che per occasion del Giubileo pubblicò l' anno 1770. *Quanto a noi spetta*, dic' egli, *conserviamo diligentemente le verità tramandateci da' maggiori, come singolarmente alla Cattolica fede appartenenti, cioè, che Cristo nella sua Chiesa stabilì una forma* DI VISIBILE MONARCHIA; *di cui Pietro è il capo; e volle, che S. Pietro, e i Successori di lui fossero in terra suoi Vicarj, e lo rappresentassero in quanto capo*. Ma aspetti il Canonista qualche altra cosa più forte.

II. Egli si protesta di voler confutare *il sistema Monarchico*, e ciò *senza rimorso, e timore*; quantunque non dubiti (son sue parole *p.* 33.) *che parecchi Teologi si sollevino contro di lui, e lo risguardino come un Eretico mascherato*. E' sta-

to quasi profeta, ne ad esserlo in questo caso voleaci molto. Sappia dunque, che il negare, che il governo della Chiesa sia monarchico, è una vera eresia; e sappiate (oh Dio) dal Cancelliero di Parigi Gersone, quel Gersone, che secondo lui nel luogo stesso, ove ha fatto questo suo predicimento; cioè a c. 33. è uno *degli scrittori i più stimati* e tali, che la *Corte di Roma non può mettere in dubbio nè il loro zelo, nè la loro erudizione*: Eccone le tremende parole lib. *de auferibilit. Pap. consid.* 8: *nullam aliam politiam* (nella Chiesa) *instituit Christus immutabiliter; praeter Monarchicam; et quodammodo regalem*; *et oppositum sentientes ...: errant in fide, et unitate Ecclesiae contra articulum hunc*; et unam Sanctam Ecclesiam. *Et si pertinaces maneant, judicandi sunt* HAERETICI, *sicut Marsilius de Padua, et quidem alii*, tra' quali se il Canonista vuol entrare, si serva. Ne in questo sol luogo Gersone dà *dell' eretico* pel capo agli oppugnatori del sistema Monarchico. Di peggio, assai di peggio si legge nel libro *de statib. Eccl. consid.* 1. *Status Papalis institutus „ est a Christo supernaturaliter et immediate tan- „ quam Primatum habens Monarchicum et Rega- „ lem in Ecclesiastica Hierarchia, secundum quem „ statum unicum et supremum Ecclesia militans „ dicitur una sub Christo; quem statum quisquis „ impugnare, vel diminuere, vel alicui sta- „ tui Ecclesiastico particulari coaequare prae-*

„ *sumit*, *si hoc pertinaciter faciat*, *haereti-*
„ *cus est*, *Schismaticus*, *Impius*, *atque sacrile-*
„ *gus* „ Si porti pure a casa il Canonista questo elogietto, e se può, vadalsi rileggendo a bell' agio, *senza rimorso*, *e timore*; sol si ricordi, che non gliel' ha tessuto qualche Curialaccio di Roma; bensì Gersone. Ci è poi anco l' Arcivescovo Duca di Cambrai che vuol leggerli un suo paragrafetto il quale sta a *c. 68.* nel mandamento da lui nel 1729. stampato a Parigi contro certa consulta degli Avvocati di quel Parlamento. Glielo traduco in Italiano: Esser di fede *che il governo Ecclesiastico è* un Governo Monarchico, *e per conseguente* non puo' la Monarchica autorita' negarsi a quello, *che per diritto divino è il capo di tutta la Chiesa*. Che posso dirgli? se questo è *di fede*, egli che lo nega, se non si ritratta, sarà Eretico, e questa patente gliela dà un Arcivescovo di Francia. Aggiungo qualche cosa di più, e gliela dò per dottrina stabilita l' anno avanti 1728. da 31. Vescovi del suo Regno in una lettera, che indirizzarono al Re. Perochè in questa spiegaron essi le principali prerogative della Chiesa Romana, *come interessanti la fede Cattolica*, *cioè che Gesù Cristo ha istituita nella sua Chiesa una* Forma di Monarchia visibile, *di cui S. Pietro è il capo*; *che Gesu Christo ha voluto*, *che S. Pietro*, *e i suoi successori fossero i suoi Vicarj sulla terra*, *e lo rap-*

presentassero nella sua qualità di capo ; *e che* il Papa ha per divin diritto un primato di onore, E DI GIURISDIZIONE.

III. Ma come và? I Francesi vogliono pure, che il Papa sia soggetto a' Generali Concilj, e non sia infallibile, se alle sue decisioni non presti la Chiesa il suo consentimento. Questo vuol dire, che i Francesi dal 1782. in qua hanno abbandonato l' antico modo, che i lor maggiori, almeno prima del fatale scisma di Occidente, avean seguito, e noi riteniamo di spiegare il sistema Monarchico; ma che del resto fermi sono nell' articolo principale, che Monarchico sia il reggimento di Santa Chiesa. Riconoscono dunque i Francesi Monarchico il governo della Chiesa, ma temperato lo vogliono di Aristocrazia. Perocchè il Monarca, dicon' essi, nella Civili Monarchia è il Padrone, non membro degli Stati, e dell' assemblee del Regno, e gli Stati hanno immediatamente dal Re ogni lor podestà: non così nella Ecclesiastica, in cui il Papa è membro anch' egli de' generali Concilj, e questi hanno da Cristo immediatamente, non dal Pontifice la loro autorità. Aggiungono, che dove nella civil Monarchia le leggi non ricevon fosza dal consenso de' maestrati delle Città, e delle Province, nella Ecclesiastica dal seguente assentimento della Chiesa dispersa prendono le Ponteficie decisioni in materie dogmatiche la loro infallibilità. Noi per lo contrario ci uniamo bensì

a' Francesi nello stabilir Monarchico il governo della Chiesa, nè ricusiamo di dirlo *temperato di aristocrazia*, ma nel solo senso del Bellarmino seguito da Andrea Duvalt, da Charlas, dal P. Bianchi, e da cent' altri, inquanto cioè nella Chiesa non solamente v' ha un capo universale di tutti; ma nelle particolari Chiese, e diocesi i Vescovi sono bensì subordinati al supremo Capo, che è il Papa, non però sono semplici Vicarj del Papa, ma con ordinaria podestà reggono quelle Chiese, siccome Chiese loro. Perocchè la somma, assoluta, e libera autorità sopra la Chiesa è del solo Cristo, ma l' autorità, che Cristo ha lasciata al Papa come suo Vicario, quantunque sia la maggiore, che ad un Vicario di lui sommo, assoluto, e libero Monarca può convenire non è tuttavolta somma assoluta, e libera, quale al solo Cristo appartiene. Quindi dove i Vescovi riguardo a Cristo sono semplici suoi ministri, e in certo più ristretto modo Vicarj, non sono già tali riguardo al Papa. Come però sarebbe l' autorità del Papa *la maggiore*, che possa competere ad un Vicario del sommo, assoluto, e libero Monarca Cristo, se fosse soggetto a' generali Concilj, e ne' suoi giudizj dogmatici aspettar dovesse dal consenso della Chiesa la necessaria infallibilità? Quest' è la differenza, che passa tra 'l sistema Monarchico di noi Italiani, e 'l sistema Monarchico della moderna Chiesa Gallicana. Del resto sul punto principale

della Monarchia tutti siamo d' accordo. Però a quel ritornando, che mi era proposto principalmente di dimostrare, non faccia il Canonista più a' Francesi il sì gran torto di chiamarli *tutti* combattitori del sistema Monarchico, e se vuolsi riconciliar con esso loro, anzi con la diritta fede davvero, detesti, com' essi il sistema puramente Aristocratico, che egli propone, e creda da buon Cristiano, che la Chiesa è una vera Monarchia, in cui il Papa ha però Monarchica podestà.

IV. Ma un altro passo egli ha da fare per esser Cattolico, siccome lo sono i Francesi. Ha da dichiarare qual sia il Primato, ch' egli riconosce nel Papa. Innanzi però ascolti, qual primato vogliano i Francesi per certo segnale di Cattolicismo. Così se n' espresse la facoltà Teologica di Parigi l'anno 1683. cioè un anno appresso la celebre dichiarazione del Clero: *Romanum Episcopum esse jure divino summum in* „ *Ecclesia Pontificem, cui omnes Christiani pare-* „ *re teneantur, et qui immediate a Christo non* „ *honoris solum, sed potestatis ac jurisdictionis* „ *Primatum habeat in tota Ecclesia.* „ Il Clero „ di *Francia* in più occasioni diè luminose pro- „ ve del suo zelo per la dottrina medesima. „ Monsig. le *Tellier* Arcivescovo di *Rhems* nel „ 1681. parlando all' Assemblea del Clero dice- „ va, che il Papa *ha sopra* tutti i Vescovi un „ Primato DI AUTORITA'. E DI GIURISDIZIONE,

„ *e che negare questa verità sarebbe un essere*
„ *scismatico, e anche Eretico*; e l' Assemblea di-
„ chiarò, e fecec ne' suoi registri inscrivere, che
„ l' Arcivescovo avea *ottimamente* parlato. Quin-
„ ci troviamo nella lettera de' Cardinali, Arci-
„ vescovi, e Vescovi sopra la Consulta degli
„ Avvocati nel 1724. queste memorande paro-
„ le: *Bisogna adunque secondo la Cattolica Fede*
„ *riconoscere nel Sommo Pontefice un Primato tut-*
„ *to insieme di giurisdizione, e di onore*,, *come*
„ *è stato riconosciuto da primi tempi della Chie-*
„ *sa*: *questa giurisdizione non è di puro diritto*
„ *Ecclesiastico, essa è di jus divino e d' institu-*
„ *zione di G. C., ed è perciò una giurisdizione,*
„ *la quale fa, che i Decreti de' Sommi Pontefici*
„ *obblighino tutte, e ciascuna delle Chiese*. „ Per
lo stesso Primato di *giurisdizione* abbiamo già
uditi i sentimenti di 31. Vescovi nella lettera al
Re del 1728. Sarebbe un non finir mai, se tut-
te recar volessi le testimonianze, che a questa
Cattolica verità han renduto i particolari Vesco-
vi di quel fiorentissimo Regno. Non voglio non-
dimeno tralasciare l' Arcivescovo Duca di Cam-
brai nel dianzi citato Mandamento contra la con-
sulta degli Avvocati. „ Se questi Giureconsul-
„ ti, dic' egli a c. 68., avessero solamente let-
„ to il lor Catechismo, avrebbon veduto, che...
„ Egli è ANCOR DI FEDE, che il Primato di cui
„ il Sommo Pontefice è rivestito, è un prima-
„ to tutto insieme d' onore, e di GIURISDIZIO-

„ NE

„ NE; che questa giurisdizione NON HA ALTRI
„ CONFINI, CHE QUEI DELLA CHIESA TUTTA IN-
„ TERA, e che da Gesucristo immediatamente
„ ha il *Romano* Pontefice questo eminente Pri-
„ mato.

V. Ora si potrebb' egli sapere, se a questi sentimenti della Francia si accordi la credenza del Canonista? Io ne dubito forte. Cento volte avrà egli nominato il Primato del Papa; non l' ha mai detto Primato di *giurisdizione*. Un affettazione sì strana di tacer cosa tanto essenziale è un troppo gran pregiudizio contro di lui. Ma v' è di più. Egli a c. 45. parlando di ciò, che presso S. Giovanni al capo 21. disse, e diede il risorto Signore a tutti gli Apostoli *adunati*, conchiude: *in una parola. Gesù Cristo attribuisce loro immediatamente ciò, che s' intende per la potenza del Capo*.

Misericordia! che travaglio è questo? sclamerebbe quì il Chiabrera. *Gesù Cristo attribuisce immediatameute loro ciò, che s' intende per la potenzv del capo?* Lo capisca chi può. Quello, che sembra più naturale, è, che il Canonista voglia con ciò denotare, che allora furon gli Apostoli tutti costituiti da Cristo capi della Chiesa colla *potenza* propria del Capo. Oh! veh! Parve a' Poeti una mostruosa immagine l' idra di tre teste, e 'l Canonista ne vuol dare alla Chiesa undici, quanti eran gli Apostoli di que' dì, quando non era per anco eletto S. Mattia?

Ma andiamo di buona fede. Il Canonista non molto innanzi, cioè a c. 40. avea detto, che *il figlio di Dio ne scelse uno dei dodici*, perchè fosse *Capo fra loro*. Dunque finalmente riduce anch' egli la Chiesa ad un Capo. Verissimo; ma se tutti gli altri eran capi della Chiesa, e avean *la potenza del Capo*, che preminenza poteva aver S. Pietro con tutto l' essere di loro capo, se non di onore, e al più di direzione? In fatti segue il Canonista in quel luogo a dire, che Cristo lo scelse, *onde essendovi un capo fra loro non nascesse alcuno scisma, e affinche questo capo fosse l' esempio, e il modello di tutti gli Apostoli, come pure di quelli, che doveano governare la Chiesa*. Ma questo è *in terminis* il Primato, che dapprincipio sostenne Febbronio, cioè primato, diceva egli *T. 1. cap. 1. §. 2. 2. 6., talis qui fines* DIRECTORII, *et* FORMAE *non egrediatur*. Dunque il Primato, che il Canonista ravvisa in S. Pietro, non è primato di vera, e propria giurisdizione; dunque egli si oppone alla fede, e difende una manifesta eresia. Si farà anche più chiaro questo perverso suo sentimento da un altro non meno reo, che ci spiattella a c. 18. sussurrando a' Principi, che non permettano, *che i Vescovi de' loro Stati sieno vessati, o lesi nei loro diritti* DA UNA POTENZA STRANIERA. Può darsi eresia più impudente? Il Papa (intendasi come Papa) *potenza straniera a' Vescovi* degli Stati Cattolici? Il Papa come pri-

mate è il *Capo visibile* della Chiesa; e potrebbe essere governatore *straniero* alle membra, che debbe reggere? E' il Pastor de' Pastori di tutto l'ovile di Cristo; e potrebbe esser *guida straniera* a' Pastori inferiori, a alle pecore? E' il Padre comun' de' Fedeli; e potrebbe esser *soprastante straniero* alla sua famiglia? E' il fondamento di tutta la Chiesa; e potrebbe essere *sostegno straniero* ad alcuna parte del grande edifizio? E' il centro dell' unità; e potrebbe essere *punto straniero* alle linee, che dalla circonferenza debbon tirarvisi? Quali empietà! Ma queste son però necessarie conseguenze di un Primato, che non sia di giurisdizione. Se il Papa non ha giurisdizione sopra tutta la Chiesa, è una potenza straniera a' dominj degli altri Principi, ne' quali però non ha diritto di comandare, nè di esigere ubbidienza. Tanto dunque è dire, che il Papa sia *potenza straniera* a' Principati della Chiesa Cattolica, quanto spogliarlo del Primato di giurisdizione, non potendo mai chi ha giurisdizione sulla Chiesa tutta intera esser *potenza straniera* a veruno stato, che non sia fuor della Chiesa. Per la qual cosa non si può dubitare, che il Canonista non sia nell' inescusabile errore di negare al Sommo Pontefice il Primato di giurisdizione. E poi costui ha coraggio di dire a Papa PIO SESTO, ch' egli presentagli *un libro*, *in cui troverà un quadro luminoso* della *tradizione*? Correggà, e scriva: *un qua-*

dro tenebroso di errori . E il vero tutto questo *quadro luminoso della tradizione* si riduce ad alcuni testi del Vangelo da lui con violentissime interpretazioni stiracchiati alla difesa di questi suoi errori contro il piano senso delle sacre parole, contro la tradizione, contro la pratica costante della Chiesa di tutti i secoli. Leggasi ciò, che hanno scritto contro Maimburgo lo Sfondrati, contro Bossuet il Cardinal Orsi, contro Febbronio tra gli altri il Ballerini, e l' Autore dell' Antifebbronio: Non ci sarà bisogno di più per conoscere ad evidenza la verità di ciò, che ho detto. Io passo al terzo errore, che renderà questo *quadro* anche più *luminoso* non già a' vivaci, e limpidi occhj di PIO SESTO, ma a' cisposi, ed appannati de' malcredenti.

VI. Per iscoprire, dove sta il male, bisogna trascrivere alcune proposizioni del Canonista P. II. *ardisco sostenere*, che *si possono abbandonare dei diritti inutili*, o *illegittimi*. Ivi: *paragonate* (così parla egli al Papa) *le massime attuali con quelle dell' antichità*: P. 18. raccomanda a' Principi, siccome si è veduto, *di non permettere, che i Vescovi de' loro Stati sieno vessati, o lesi nei loro diritti da una potenza straniera* p. 20. *non resta dunque che un solo mezzo per ricondurre l' Europa nell' unità del culto ... Questo mezzo consiste nel ristabilire la disciplina, nel riformare il governo della Chiesa, nel correg-*

gere gli abusi p. 46. *Si tratta di rendere alla Chiesa la sua antica disciplina* p. 48., e di ristringere *la potenza* del Papa *ne' suoi antichi confini*. Basta così. Vuol dunque il Canonista rimettere il sistema della disciplina antica, ma a spese de' soli Papi. Non è poco per altro, ch' ei non sia così crudele di volerli ricondurre alle catacombe; seppure a tanto non giugne per tema di sentirsi rispondere, che per contrabbilanciare le cose, e ridurle al primitivo sistema, potrebbe anche esortare i Principi a fare i capi pecoraj, come i Re Pastori. Lasciamo in cosa sì seria i ripicchi burlevoli. Ma donde mai tanto amore dell' antica disciplina, tanto zelo di riformar la corrente? Per correggere, si dice; gli abusi. Ottimamente. Ma questi abusi sono eglino solamente ristretti nella disciplina della Gerarchia? Non vi è alcun abuso da torre ne' laici? Niuno nel Clero? La libertà della Chiesa non riceve oltraggi se non delle pretensioni di Roma? Son essi i Vescovi, generalmente parlando, che di buona lor voglia reclamino contro i perduti diritti? O non piuttosto tutte queste pretese loro doglianze mettonsi studiosamente in campo da persone, che solo l' odio contro della Sede Romana, e uno spirito d' indipendenza sconosciuto a' nostri Padri muove, ed autorizza a farne senza missioni i banditori? Queste son tutte interrogazioni, che potrebbonsi fare. Lasciole per altro da par-

te, perchè voglio accorciare questa diceria, e non divagarmi fuori del mio proposito. Stiamo pure sull' errore, che contengono le trascritte massime del sedicente Canonista.

Piantiamogli dunque subito in petto un dilemma assai molesto, dal quale non sò come voglia ripararsi, quantunque egli si creda di vedere.

Meglio di Scoto, e del Pastor d' Ippona.

Queste massime, questi principj, questa disciplina, ch' ei vorria riformare, o piuttosto abolire, sono in fine le massime, i principj, la disciplina delle *decretali* fatte da Gregorio IX., e da altri Papi insegnare nella famosa Università di Bologna, com' egli dice a *c.* 26.; Ma prima di Gregorio IX. eran più Secoli, che erano in uso mercè parecchie altre collezioni di Canoni, nelle quali vedeansi o trasfuse, o almeno compendiate le Decretali d' Isidoro. Però egli ebbe ragione di affermare a *c.* 11. *il male, che io discuopro non è una piaga recente, ma un ulcera inveterata*. Così è; se questa è piaga, non è *recente*; se *ulcera*, è *inveterata* sino dalla metà circa del Secol nono, in cui le Decretali Isidoriane vennero a luce, e si divolgarono. Già vengo al dilemma. O crede il Canonista, che in queste Decretali fonti della sì corrotta disciplina, e di principj, com' egli osserva a *c.* 34., *degni sicuramente del decimo quarto Secolo* (cominciando, com' egli avea fat-

ta a c. 26. da Gregorio IX. l'insegnamento delle *Decretali* in Bologna conveniva dire, del Secolo XIII.) e *indegni del nostro*, o crede, dico, che in queste *Decretali* contengansi cose ripugnanti al diritto naturale, o positivo Divino, e perciò abbian fatta questa piaga *non recente*, e quest' *ulcera inveterata*; o crede, che tanto male sia da quelle derivato, perchè abbiano insinuata una disciplina contraria al diritto antico Ecclesiastico. Dirà, (come talun altro pur troppo col Van Espen l'ha asserito), che la disciplina spiegata, promossa, stabilita da queste Decretali è rea di massime, che feriscono il gius naturale, ed il Vangelo? Badi bene, che se intende questo, egli si fa colpevole di manifesta eresìa. Sarebbe questo un contrariare alla Santità della Chiesa, un disprezzare la sua infallibilità. Che? Per nove Secoli avrebb' ella lasciata insegnare nelle scuole, lasciata usare ne' tribunali, lasciata praticare nel suo governo una dottrina, che corrompesse le leggi naturali, e le divine senza risentirsi, senza resistere, senza mandare un grido di disapprovazione? Che poi, se su queste massime avess' ella medesima parlato in più Concilj ancor Generali? Lungi da noi un pensare così contrario al carattere di Santità, che sopra tutte le sette estolle la Chiesa; così opposto al magistero, che Cristo le ha lasciato d'irrepugnabile verità. *Ecclesia* (quanto bene Agostino! *ep.* 119.) *inter multam paleam*,

et zizania multa tolerat ; *et tamen* QUAE SUNT CONTRA FIDEM, *et* BONAM VITAM NEC TOLERAT, NEC APPROBAT, NEC TACET, NEC FACIT (1). Chi crede il contrario ; dee necessariamente riguardare la Chiesa come per tanti Secoli abbandonata all'errore, ed errore in cose ancor di costume. E non sarà questa una eresia? Forse spaventato il Canonista da conseguenze così aliene dallo spirito del Cristianesimo si gitterà al partito di esagerare la reità della corrente disciplina, perchè dissonante dalla disciplina degli antichi Canoni. Potrei colla storia alla mano, e co' fatti costanti de' primi otto Secoli convincerlo, che quanto al Secolo illuminato sembra lontano da' vetusti Canoni, è ad essi pienamente conforme. Ma pensi in ciò, come gli pare. Bensì mi dica, se creda, che i Papi, e la Chiesa degli ultimi Secoli abbian la medesima potestà che aveano i primi Pontefici, e la Chiesa antica di far leggi, di annullarle, di cambiarle? Lo nega? è eretico. Lo accorda? Che parla dunque egli di riforme? Risponderà subito, lo sò, che essendo la disciplina corrente tutta fondata su' falsi monumenti delle Decretali Isidoriane, non può considerarsi come stabilita dalla legittima podestà della Chiesa, e quindi abbisogna di riforma. Ma io ripiglio pur subito. Se niun Isidoro ci fosse stato al mondo, avrebbon

(1) *Veggasi la parte III. dell'* Antifebbronio vendicato *p.* 105. *segg.*

potuto i Papi promulgare di loro autorità quella disciplina stessa , che Isidoro ne ha spacciata per antica ? e la Chiesa avrebbe ella potuto adottarla ? Se dice di nò , torniamo all' eresia di negare , che e il Papa , e la Chiesa potesse far leggi negli ultimi Secoli , come i Sommi Pontefici , e la Chiesa de' primi tempi . Se lo concede, dovrà pur confessare , che e i Papi , e la Chiesa potevano dare a quelle leggi Isidoriane la forza , che di per se non aveano . Che importa dunque , che le decretali sien false ? Lascia perciò di essere legittima la disciplina in esse promulgate ? quando legittima podestà adottandola , e confermandola le dà tutta la forza ad obbligar necessaria ? non vi è riparo pel Canonista . Se dopo ciò persiste a riconoscere abusi , e disordini intollerabili nella nostra disciplina , e necessità di richiamare l' antica , dà un sospetto *de vehementi* di non credere con ereticale errore , che ugual podestà di legislazione fosse nella Chiesa del nono , e de' seguenti Secoli , a quella , che tutti confessiamo nella Chiesa de' Secoli primitivi . Dio aitalo .

§. V.

Lo spirito del Canonista è spirito d' ipocrisia .

I. Mi spedirò con maggior brevità ne' tre seguenti paragrafi . In questo mi si offre da esporre lo spirito d' ipocrisia , che ha retta al Canonista la penna . Rechiamone alcuni passi .

Pag. *9*. „ S. Padre io sono attaccato alla Cat-
„ tedra di *S. Pietro* , come al centro dell' unio-
„ ne : io rispetto la Sede Romana , come la.
„ prima della Chiesa : riverisco quello , che l'
„ occupa , come il successore del Principe de-
„ gli Apostoli ?

Pag. 14. „ Con l'ultimo disinteresse difendo
„ la causa di *Gesu Cristo* .

Pag. 23. „ Dio mi guardi dal proporre giam-
„ mai alcuna veduta , che deroghi ai diritti le-
„ gittimi del *Primato* . Parliamo del Vicario di
„ *Gesu Cristo* come ne ha parlato l' antichità ,
„ riguardiamo costantemente la Chiesa di Roma
„ come il punto di riunione di tutte le altre
„ Chiese , e non abbiamo alcuna mira contro l'
„ autorità di quello , che occupa la prima Sede .

Pag. 32. „ Chiamo Dio per testimonio di
„ mie religiose vedute . . . . Io sarò sino alla
„ fine dei miei giorni il difensore più ostinato
„ del *Primato* del *Papa* ; ma non posso essere

„ in coscienza il fautore , e il partigiano della
„ sua pretesa Monarchia.

Pag. 33. „ Non dubito, che parecchi Teolo-
„ gi non si sollevino contro di me , e riguar-
„ dino come un Eretico mascherato , e nasco-
„ sto sotto le false apparenze del più illibato
„ Cattolicismo, (poverello! anche questa) co-
„ munque sia , mi sottometto io stesso al giu-
„ dizio dei miei superiori, e sopratutto a quel-
„ lo della Chiesa.

Che divozione ! che riverenza per la Santa Sede ! che tenerezza pel regnante Pontefice ? Affè che Ser Ciappelletto del Boccaccio non ci è per nulla. Sta a vedere, che qualche baccellone salirà in pergamo a fargli il Panegirico , come a quel tristo ribaldaccio fece quel buon *Frateantico*, che sel credette un Santone di prima classe. Io non sono *gran Maestro in iscrittura* , com' era questi ; ma non sono tanto dabben Uomo da farmi con tali infingimenti uccellare. Il solo Panegirico , che posso , e debbo fare in coscienza al Signor Canonista, è quello, che sino a quest' ora si è tirato innanzi incominciando dalla sua mala fede , sino alla sua ipocrisia , e a Dio piacendo terminerollo sullo stesso stile ne' due rimanenti paragrafi.

II. Ma intanto seguendo a dir qualche altra cosa di questa sua malvagissima ipocrisia , non meglio questa si mostra , che nello zelo , da cui dic' egli di essersi mosso a scrivere questa

sua operettucciaccia. Non parrebbe, che il Santo Apostolo della Germania Bonifacio fosse in lui risorto? Ah! non facciamo ad un vero Santo, come Bonifacio un' ingiuria sì grave nemmen per ischerzo. Il Canonista vorrebbe riunire alla Chiesa i Protestanti; sin quì è lodevole. Ma perciò infama i Papi come corrompitori della disciplina, come vilipensori de' Canoni, come usurpatori d' incompetenti diritti; gli esorta a rientrar nella linea, donde essendo usciti hanno *portato* (p. 10.) *un colpo mortale alla costituzione interna della Chiesa*, e *diminuito quello splendore, di cui ha bisogno per attirare nel suo seno quelli, che ne sono nati lontani, e quelli ancora, che l' hanno abbandonata*; gli *anima* (p. 14.) *a scendere alcuni gradi, e a rinunziare* (p. 12.) *di piena autorità ciò, che lor sembrerà eccedere la loro autorità*. „ Senza „ dubbio, segue egli a dire (*p.* 20.), i no„ stri fratelli hanno avuto torto di fare uno „ scisma con la Chiesa *Romana*; poichè questi „ abusi non sono sua opera, ed ella non li ha „ mai approvati. Ma se non dovevano separar„ si, avevano essi però delle giuste ragioni per „ lamentarsi. Si tolgano questi abusi, e la Chie„ sa tornerà a comparir loro santa, ed amabile. „ Essi rientreranno nel seno di una madre, to„ sto che sarà loro promesso di esser trattati „ come figli „. Ma questi abusi non sono, che gli effetti della potenza Papale uscita da' suoi

limiti. Però il Canonista vuole, che questa potenza, la quale spaventa i Protestanti, e fa loro temere di non esser *trattati da figli*, si ristringa *secondo i Sacri Canoni*. Lo che se non si faccia, ah! ch'egli con tuono da lamentoso Geremia predice (*p.* 11.) *che la potenza Romana restando nel suo stato attuale, giammai i nostri fratelli, i Protestanti non si uniranno con noi*.

III. Egli non può ignorare, che ancor Febbronio protestò di aver pubblicata la sua celebre opera per santo zelo della riunione de' Protestanti. E che ne dissero i Protestanti? *I nuovi atti* di Lipsia parlando del suo libro si dichiararono, che in quell' opera *multa insunt, quae Pontificiam superstitionem adhuc sapere, et cum fine, quem vir egregie cordatus sibi proposuit, minus convenire videntur, ut est tota ejus de primatu doctrina, quae veremur, ne quemlibet nostrum a consilio auctoris persequendo deterreat*. Eppur Febbronio non avea dato allora a' Papi, che un Primato *di onore*, e di *direzione*, non, come poi fece, anche di giurisdizione. Avran dunque i Papi, perchè riuniscansi i Protestanti a rinunziare anche il Primato *di onore*, e di *direzione*; e allora che diverranne? Altro che scendere alcuni gradi; precipiterebbon di botto da tutta la scala. Un altro tra' Protestanti rinnomato Scrittore, dico il Jablonski nelle sue istituzioni *di Storia Cristiana Tom. III. p.* 146. si espresse anche più chiaramente; *Prote-*

stantes vero quamquam multa Febronii tanquam principiis suis consentanea probent, in eo tamen recte existimant illustrem Auctorem vehementer errasse, quod solam Pontificis auctoritatem justis suis limitibus circumscriptam, ad Protestantes Ecclesiae Romanae reuniendos sufficere credat; quum longe plura sint quae Ecclesia Protestantica in Romana merito desiderat. Dunque la *potenza Romana* non è la sola, non la principal cagione della separazione de' Protestanti, e tolta anche di mezzo, nonche limitata questa *potenza*, assai altre cose rimangono; alle quali i Protestanti non verranno mai di buon accordo. Vuol egli sapere quali sien queste? Glielo dirà in poche parole il Protestante Kieslingio in una lettera; che il dottissimo Cardinal Querini si prese a confutare nel suo trattato *injustae secessionis* (de' Protestanti) *ab Ecclesiae Romanae sinu*; al numero XXXVIII.. Riduconsi queste alla norma di credere prescritta dal Concilio di Trento. *Male vero*, dice quel Luterano; *ageretur cum Protestantibus*; *si hanc regulam credendi coacti recipere deberent*; *quippe Scripturae Sacrae in multis doctrinae capitibus adversam, nec non novam. Omnis, quae demum conficiatur credendi, agendique forma, primo suo exemplari, Scripturae, inquam, Sacrae debet esse omni ex parte conformis. Invictum, indubitatumque est divi Pauli judicium*: verum etiamsi nos, aut angelus de coelo vos diversum doceat ab eo, quod vos docui-

mus, esto detestabilis. Gal. 1. 8. *Si nunc norma credendi in Concilio Tridentino tradita ad hanc trutinam revocatur, videbis eam plurimis in doctrinae, et institutorum capitibus adeo esse deformem, ut prius tenebras cum luce, quam hanc regulam cum Scripturae Sacrae norma conciliaveris*. Oh! vada il Canonista a lusingarsi, che per quanti *gradi scende* il Papa, vogliansi i Protestanti a noi riunire. Ma sono io un buon uomo, che pigliomi a dimostrargli una cosa, che sarebbe il Re de' gaglioffi, se dovesse da me aspettarsi d'impararla. La sà, la sà, ma mostra di non saperla per coprire col falso zelo della riunione il suo maltalento contro del Papa.

IV. Ma per ismascherar sempre più le costui *religiose vedute*, delle quali l'abbiamo udito con orribile spergiuro *chiamar Dio per testimonio*, aggiugniamo tre brevi riflessioni. La prima sia, se potesse come un buon mezzo alla riunione valutarsi il predicar, che si faccia, avere i protestanti avuta ragione di separarsi dalla Chiesa Romana: Eppure se il Papa ha posta in ischiavitù la Chiesa di Gesù Cristo, ha guastata la disciplina de' Canoni, ha invasi i diritti de' Vescovi, e de' Principi, come il Canonista ad ogni passo va declamando, qual dubbio, che per questa parte almeno sarebbono scusabili i Protestanti, se sonosi ribellati a questo furioso despota? Non vale rispondere, che i Protestanti han fatto *uno Scisma con la Chiesa Romana, ma*

a torto, perchè questi abusi non sono sua opera, ed ella non gli hà mai approvati. Tutti questi sono miserabili orpelli. Non avrebbon potuto i Protestanti dividersi dalla Chiesa Romana se non separandosi dal Papa; anzi non altro è propriamente lo scisma, che ribellarsi al Sommo Pontefice come Capo della Chiesa, secondo che insegnano e Teologi, e Canonisti col Cardinal Gaetano in 2. 2. *D. Th. q. 39. art.* 2. Avrebber dunque i Protestanti avuta ragione di separarsi dal Papa, e quindi dalla Chiesa Romana, e tanto maggiore, se *questi* pretesi *abusi* non fossero stati *opera* della Chiesa Romana, ma de' soli Papi. Benchè, che intende mai costui per *Chiesa Romana*? Se la particolar Chiesa di Roma, cioè il Papa co' Cardinali, e se vuol anche, con tutto il Clero Romano, nel quale oimè! quanti Curialisti ci sono mai, potrà egli secondo i suoi principj dire, che la Chiesa Romana non abbia operata, e stabilita, nonche approvata questa *potenza* tanto odiosa agli occhi suoi? Ma se intende, come farebbe un buon ortodosso, la Chiesa Cattolica, ed universale, abbiam già veduto, che questa Chiesa ha dato corso alle decretali d'Isidoro in tante particolari raccolte di Canoni, che precedettero la Gregoriana, e sin ne' Concilj; ma molto più dappoichè Gregorio IX. promulgò la sua compilazione, l'abbracciò non solo in Italia, ma in Francia, Germania &c., sì nelle scuole, che

che

nella pratica, senza che vi fosse chi le si opponesse innanzi la scisma occidentale, e mai le mancasse chi in mezzo alle più forti contraddizioni la sostenesse. Come dunque non dee chiamarsi approvata dalla Chiesa?

V. A questa prima riflessione aggiugne forza una seconda. I Papi di maggior Santità, e quelli, che già son levati all' onor degli altari, e quelli, che almeno son morti in odore di gran virtù, sono appunto quelli, che con maggior forza han sostenuti i diritti della lor Sede. Lascio e Giulio I., e Innocenzo pur primo, e Zosimo, e Leone Magno, e Gelasio, e Gregorio il Grande, ed Agatone, acciocchè non si dica, che questi non han difeso che il loro Primato non ancora per le false Decretali uscito da' limiti. Ma che diremo di S. Nicolò I., che da taluni spacciasi benchè falsamente il promotor più vivo di quelle medesime decretali? che di S. Gregorio VII.? che di S. Pio V.? che d' Innocenzio XI.? che di Benedetto XIII.. Questi sono i Papi, che negli ultimi secoli si sono singolarmente segnalati in sostener quelle preminenze Pontificali, che il Canonista chiama contrarie all' istituzione di Cristo, e alla vera giurisprudenza de' Canoni antichi, e però vuole, che sieno *state* al Romano Pontefice *attribuite dall' ignoranza, dall' impostura, e dalle umane passioni*. Ma se i Sommi Pontefici, che nella Chiesa Romana passan per Santi, o almeno per

Gerarchi di rara virtù, con tanto impegno si dichiararono per gli abusi della lor potenza; qual concetto faranno mai i Protestanti degli altri Papi? e come prenderan quindi occasione e di lodare i lor maggiori, che al Papal giogo si son sottratti, e di aizzare vieppiu l' implacabile odio loro contro la Chiesa Romana, e 'l suo capo? Son questi i be' frutti, che debbonsi attendere dallo zelo amaro del Canonista e di altri suoi pari. E poi ci vorrebbon dare ad intendere, che ardono di desiderio della riunione? sì se avessimo il cervel sopra la berretta. Zelo questo? E' rabbia, è furore, è velen di aspidi contro la Sede Romana.

VI. Con ciò si è veduto, che il mezzo proposto dal Canonista per la desiderabil riunione dei Protestanti. Primo non è necessario. Secondo è contrario a questo intendimento da lui sì vantato. Diciamone un altra, e l' ipocrisia sarà pienamente scoperta. Rammentiamoci di ciò, che il Canonista ci disse de' Protestanti *p.* 21. *Essi rientreranno nel seno di una Madre, tostochè sarà loro promesso di esser trattati come figli*. E può sotto melate parole ascondersi odio più crudele? Questo è sotto specie di cercare la riunione adoperarsi ad eternare la disunione. Le porte dell' inferno non mai prevarranno contro la Chiesa. Lo sà il Canonista. Dovrebbe dunque persuadersi, che per quanto vada egli lambiccando *lo Spirito della Corte di Roma*, il

Papa, sarà sempre Papa, e a dispetto di tutte le furie di casa del diavolo godrà il Primato di giurisdizione sopra tutta la Chiesa lasciatogli da Gesù Cristo con tutte quelle prerogative, che o ha sempre esercitate, o ha cominciato ad esercitare secondo i varj bisogni della Chiesa medesima, ma anche allora *per la suprema sua podestà*, come per le riserve de' Casi si espresse il Concilio di Trento o implorata da' Vescovi stessi, o dalle circostanze richiesta. Che fa dunque il maligno ipocrita? Avverte i Protestanti, che tengansi fermi a non rientrare nel sen della Chiesa sinchè non sieno sicuri *di esser trattati da figli*. Se però il non esser eglino *trattati da figli* dipender dee dall' abbattimento del Papal governo Monarchico, cioè dall' essere il Papa spogliato di quelle preminenze, che nel frasario del Canonista sono abusi, che seguita? se non che i Protestanti, vedendosi delusi nella espettazione della rovina del Romano Ponteficato, e quindi nella speranza di *esser trattati da figli*, guardinsi con grande studio di rientrare nel seno di una più madrigna, che madre? Ecco dove va a parare la tanta compassione, che mostra il Canonista di questi traviati figliuoli: a perpetuare i loro odj contro di noi, non, come s' infinge, e spegnerli, e ad allontanare sempre più quegl' infelici dal seno della buona lor madre. Dio della salute, che non volete la morte de' vostri figliuoli, ma che si convertano, e

vivano, fate, che tanti nostri cari fratelli conoscan le insidie di perdizione, che vengono lor tese sotto le mentite sembianze della più fina carità. Animateli a rientrare nel seno della comun nostra amantissima madre la Chiesa. Sgombrate da' loro cuori le ingiuste paure, che una infernale ipocrisia cerca scaltramente d'ispirar loro, malgrado la luminosa sperienza di tanti gran Principi, e di tanti per letteratura illustrissimi Personaggi (*a*), i quali dalla vostra confortatrice grazia mossi, e rinvigoriti a ritornare alla Chiesa, ebbero la dolce consolazione di trovare in questa una pietosissima madre, che gli accolse, gli abbracciò, li careggiò teneramente. Questi consolanti esempj mettete loro innanzi, e fatene loro sentire tutta la forza. Allo splendore di questi esempj imparino, che se dalla Chiesa Madre nostra hanno a sperare trattamenti da figli, possono ancora con sicurezza promettersei dallo Sposo di essa, e comun nostro Padre il vostro Vicario, al quale chi fidatamente ricorre ***non solum maternae lenitatis blandimenta, sed et paternae sollicitudinis solet invenire indubia tutamina*** (*b*). Coprite tutto insieme di

(*a*) Due belle liste degli uni, e degli altri trovansi sul principio delle lettere del P. Seedorff *su diversi punti di Controversia*.

(*b*) Pier Cellense ep. 6. ad Alessandro III. che per altro uno fu de' Papi più forti in vendicare le preminenze della sua Sede.

confusione quegl' ipocriti calunniatori della Sacra sua dignità, i quali con dolci parlari vanno d' ogni intorno a rovina dell' anime lanciando avvelenate saette. Si arrossiscano, si conturbino, ma deh! non periscano. Operate questa loro ignominia non da Dio delle vendette, ma da padre delle misericordie, onde in fine riconoscan pur essi in ispirito di verità, ed esaltino il principato, e la potenza di quella Sede, in cui vive la podestà, e primeggia l' autorità (*a*) del vostro Apostolo Pietro.

§. V I.

Lo Spirito del Canonista è spirito di sporca adulazione a' Principi Secolari.

I. Torniamo al Canonista. Egli (*p.* 12.) vede intorno a PIO SESTO una turba di *adulatori*. Torna a c. 48. *l' adulazione* a figurare in pregiudizio de' Papi. Che posso dire? Il Papa è un Principe, e ben si sà, che l' adulazione sa in tutte le Corti aprirsi l' adito. Tal' è la magìa o dell' interesse, o dell' ambizione, o dell' uno,

(*a*) S. Leone M. *Serm.* 3. *col.* 12. Baller. edit.

e dell' altra: incanta gli animi sì, che non temono o di applaudere il vizio, o di esaltare oltre ogni modo il merito, la grandezza, il potere di quello, da cui sperano di avvantaggiarsi. Oh! questa sì, che il Canonista avrebbe tutta ragione di chiamare *piaga non recente*, *e ulcera inveterata*. Ma a dirla com'è, non toccava mai a lui a far lo zelante contro gli adulatori. Perocchè e chi più adulatore di lui? Comincia egli a dirci *p.* 17. che *la buona politica deve impegnare i Principi a invigilare sullo Stato della Religione*, ma principalmente ad essere istruiti (*p.* 18.) *dei veri limiti del Primato Papale*. E perchè ciò? onde poi al gran progetto (*pag.* 20. *di ristabilire la disciplina*, *di riformare il governo della Chiesa*, *di correggere gli abusi* possano i Principi Cristiani *contribuire* (*p.* 21.) *colla loro autorità*. Suggerisce perciò tra gli altri mezzi (*p.* 76.) *un Congresso di Plenipotenziarj di tutti i Principi Cristiani.... in cui dal sentimento di un numero sufficiente di Vescovi illuminati* (come sarebbe l' Arcivescovo di Salisburgo, il Vescovo di Konitzgratz, quello di Mantova, &c.) *sarebbe concluso un trattato solido, ed immutabile della pace, e della libertà della Chiesa, con riadottare il sistema della primitiva Chiesa* (*p.* 13.) e fare, che il Papa *scenda alcuni gradi* (*p.* 14.) e 'l Primato si ristringa *entro i suoi limiti*. Ma questo progetto è egli *della competenza dei Principi Secolari*? Sì Signore, *dicano*

pure ciò che vogliono i Teologi, ripiglia il Canonista, lo è, e lo è *incontrastabilmente : perchè infatti di che mai si tratta. Unicamente di rimettere in vigore i Sacri Canoni. I Principi non ne sono forse i protettori, e i difensori? In ogni tempo essi hanno sostenuto con la loro autorità le leggi, e i diritti della Chiesa. Io sò, dice il celebre Giureconsulto* Dauren (leggasi *Duareno*, e si aggiunga *ma Calvinista*) *che il giudizio delle cose Sacre, e spirituali appartiene alla Chiesa. Ma tosto che essa ha stabilito una volta i suoi decreti, il dovere de' Magistrati è di difenderli, e di conservarli . . . . Infatti a che mai i Principi avrebbero fatto tanti Editti su questo punto, se non potessero farli eseguire? Se ne potrebbe citare un gran numero emanati dagli Imperatori* Romani, *e più ancora dagli antichi Re di* Francia . . . . *Non si deve dunque* (p. 80.) *mettere in dubbio, che i Principi non possano legittimamente eseguire il progetto, che io propongo*. Nò, niuno, (e dicolo senz' adulazione) niuno potrà mettere in dubbio, che il Canonista col suo *celebre Giureconsulto* Calvinista non sia reo della più sporca adulazione verso i Principi Secolari, e se ci fosse alcuno, che si avvisasse di dubitarne, ascolti per poco me, che gliel vo dimostrare.

II. I Principi sono senza dubbio i protettori della Chiesa, e i difensori de' Canoni. Questa è la più preziosa gemma, che scintilli sulle loro Corone. Ma in che consiste questa necessa-

ria protezion della Chiesa, questa robusta difesa de' Canoni? Sentiamolo da un Re di Francia, quale fu Carlo Calvo: *ut*, dic'egli presso Lupo di Ferrieres *ep. 81. ut quod Sancti docerent Pontifices, et ipsi implerent, et impleri facerent devotissimi Reges*. Per quanto sien chiare queste parole, meritan tuttavia un picciol comento, che metta in maggior lume questa importante materia, e per farlo con sicurezza di non esser rimproverato, che io pensi alla Curialesca, mi varrò del più celebre Canonista Tedesco, anzi del *principe de' Canonisti* Alemanni, come chiamalo Febbronio, dico il Dottor Giangaspero Barthel nell' opuscolo II. *de jure reformandi antiquo num. 28.*, e di due Francesi, i quali tanto più debbono presso il nostro Canonista aver forza, perchè in questo punto egli spesso spesso ci oppone i regolamenti della Francia. Uno di questi sarà Piero de Marca nel libretto da lui stampato nel *1646.* a Barcellona, e in fronte dell' opera *de Concordia* riprodotto dal Baluzio; l'altro è il Vescovo del Puy nel libro intitolato: *il vero uso dell' autorità secolare nelle materie, che concernono la Religione*. Allegramente, veniamo al *quia*.

III. *Protegger la Chiesa*, dice subito Mons. del Puy *p. 72. non è distruggere, nè indebolire il suo potere .... non è dominare sulla sua fede, o sulla sua disciplina, ma far rispettare l'una, e l'altra dagli Spiriti inquieti, e faziosi*. Negli

stessi sensi richiede il Barthel *p.* 221. dell' edizion di Francfort 1756. , che l' esterior Vescovado tanto vantato de' Principi *talis statuatur*, *vigore cuius in ipsa Ecclesiae penetralia*, *et praecordia* NON DOMINENTUR, *statuendo se religionis*, *et fidei arbitros*, *et judices*, *aut supremos rerum Ecclesiasticarum dictatores*, *et legislatores*. Ciò posto, " io ho sempre pensato , ripiglia il Ve-
" scovo del Puy *pag.* 63. , che la protezione
" de' Sovrani accordata alla Chiesa comincias-
" se necessariamente in loro da una sincera
" sommissione alle sue leggi (ecco l' *et ipsi im-*
" *plerent* del Re Carlo) e che senza *influire*
" *nel fondo degli Atti Ecclesiastici*, dei quali
" debb' ella supporre la *validità* , ne procu-
" rasse per mezzo del concorso della tempora-
" le autorità una più pronta , e più facile ese-
" cuzione (ecco l' *et impleri facerent devotissimi*
" *Reges* del medesimo Re Carlo). Da ciò vede-
" si , che il Sovrano non dee mai prevenir le
" leggi della Chiesa , ma seguirle per farsene l'
" esecutore. *L' esercizio di questo diritto di pro-*
" *tezione debb' esser sempre posteriore ad un giu-*
" *dizio della Chiesa*, *di cui non è a propriamen-*
" *te parlare* , *che l' esecuzione* ". Così il citato Vescovo *pag.* 48. . Ne altramente il Barthelsi (i Principi) *interiores sunt Episcopi*, *ergo interiorum* , *velut animae* , *et cordis ductum instinctumque sequantur*, *sequantur inquam*, *in summa rerum sacrarum*, *et salutis negotiis*, *non praeeant*;

protegant, non imperent; exequantur, et costodiant, non leges sacras dictent, id namque discriminis inter exteriorem, et interiorem velut corpus, et animam interesse aestimatur, interior ut praeeat, et dictet, SEQUATUR, ET EXSEQUATUR *exterior. Hinc est*, dice de Marca, *quod de ritibus, ceremoniis, Sacramentis, Cleri functione, conditionibus, censura, et disciplina Canones a Conciliis, et decreta a Pontificibus Romanis tanquam de materia sibi subiecta frequentissime edantur, et vix ulla proferri possit constitutio veterum Principum, quae hac de re lata fuerit* EX MERO POTESTATIS IMPERIO. SEQUUTOS *quidem hac in parte leges publicas* (della Chiesa) *videmus, sed non antecessisse juxta mentem Justiniani, qui Novella* LXXXIII. *ait, ipsas leges post Canones, et ad illos fovendos edi. Quod discrimen si accurate expendissent Neaterici quidam* (Sig. Canonista, uno di questi siete voi), *non adeo se absurdis opinionibus implicuissent, quibus auctoritatem Principum ultra limites a Deo praescriptos porrigunt*. Confermiamo questa dottrina con ciò, che dell' Imperadore Marciano scrisse Facondo Ermianese *adversus tria Capitula lib.* XII. *cap.* 3. *Ecce Marcianus Princeps verus Reipublicae Pater, et verus Ecclesiae Filius* SACERDOTALIUM NON PRAEVIUS, SED PEDISSEQUUS DECRETORUM; e poco appresso: *cognovit ille quibus in causis uteretur Principis potestate, et in quibus exhiberet obedientiam Christiani. Et ideo ne impius, atque Sacrilegus vi-*

deretur, *post tot Sacerdotum sententiam opinioni suae nihil reliquit. . . . Ob hoc itaque vir temperans, et suo contentus officio* Ecclesiasticorum Canonum exequutor esse voluit, *non conditor, non exactor*. Più. *Questa protezione non è legittima*; segue a dire il Vescovo del Puy p. 94. *se non in quanto è dimandata, o almeno desiderata dalla medesima Chiesa; la quale manifesta i suoi voti, e i suoi bisogni per la bocca de' suoi principali ministri*.

III. Queste sono le solide, e vere dottrine, che la Cattolica Chiesa tiene riguardo alla sì necessaria Protezione de' Sovrani. Or ripigliamo le cose spacciateci con tanta franchezza dal Canonista, e vedremo quanto da quelle si allontanino queste. Egli pretende, che il progetto da lui proposto sia *incontrastabilmente della competenza de' Principi secolari*. E perchè? perchè si tratta *unicamente di rimettere in vigore i Sacri Canoni*, de' quali i Principi, dic' egli, *non son forse i protettori, e i difensori*? Ma in primo luogo quand' anche di questo sol si trattasse, non potrebbe il Principe esecutore de' Canoni intraprendere il ristabilimento degli antichi a preferenza della invecchiata disciplina di nove Secoli, se la Chiesa non avesse dimandato, o almen desiderato questo ristabilimento. Mostrinsi dunque dal Canonista le assemblee de' Vescovi uniti al loro capo, o almeno le rimostranze della maggior parte di essi per tale ristabilimen-

to, onde si possa con verità affermare, esser noi certi di questi voti, e di questi bisogni della Chiesa. Non basta a farne manifesti tai voti, e tai bisogni della Chiesa un qualche sedicente Canonista, che dal Settentrione declami contro la corrente disciplina. Non son queste (perdoni il Canonista) le bocche, per le quali la Chiesa dee palesare i suoi desideri, e i suoi bisogni. Ma poi convien pur dirlo, il Canonista usa della sua mala fede coprendo il vero stato della quistione. Si tratta, se l'udiamo, *unicamente di rimettere in vigore i Sacri Canoni*; ma in qual materia? nella più importante, che aver possa la Chiesa, di ristrignere il Primato del Papa. Or sù egli, che cosa far si dovrebbe per venire a questo? Avrebbesi a disaminare i testi del nuovo Testamento, che a questo Primato han relazione; le sentenze de' Padri, le diffinizioni, e i Canoni de' generali Concilj, e la pratica costante della Chiesa, e poi converrebbe far quasi un processo a tutti i Papi dopo le decretali Isidoriane vivuti, per vedere, se possono accusarsi di usurpazioni. Dicami già il Canonista: tutto questo giudizio, che dovrebbe farsi, come lo chiamerebbe egli? A me sembra, che se al mondo vi è stato mai giudizio, cui si dovesse il nome di *causa di Dio*, di *causa Ecclesiastica*, di *negozio Ecclesiastico*, sarebbe questo. E un tal giudizio può da Cattolico Uomo dirsi *incontrastabilmente di com;*

petenza de' Principi secolari? Ma Papa Felice III. scrivendo all' Imperadore Zenone lo avvertì, *ut cum* DE CAUSIS DEI *agitur, juxta ipsius constitutum regiam voluntatem Sacerdotibus Christi studeatis subdere, non praeferre, et sacrosancta per eorum praesules dicere potius, quam docere, Ecclesiae formam sequi, non huic humanitus sequenda jura praefigere, neque ejus sanctionibus velle dominari, cui Deus voluit clementiam tuam piae devotionis colla submittere*. Ma Valentiniano il Vecchio Imperadore (e Sant' Ambrogio cel narra L. V. *ep.* 35.) *non solum sermone respondit, sed etiam legibus suis sanxit, in causis fidei vel Ecclesiastici alicujus ordinis eum judicare debere, qui nec munere impar sit, nec jure dissimilis. Haec enim verba rescripti sunt. Hoc est, Sacerdotes de Sacerdotibus voluit judicare*. Ma Teodosio Giuniore dichiarò, che *nefas est, eum qui Sanctissimorum Episcoporum catalogo adscriptus non est*, ECCLESIASTICIS *negotiis, et consultationibus sese immiscere*.

IV. Ciò non ostante faccian pure i Principi il progettato congresso, e *come protettori* della Chiesa dichiarino il Papa ridotto ad un Primato di onoranza, e di semplice direzione (che questo è poi tutto il gran fine del congresso &c.). Ma l' esercizio di questo diritto di protezione, l' abbiam veduto, perchè fosse legittimo, dovrebbe essere primo posteriore a un giudizio della Chiesa. Secondo provocato da'

Pastori della Chiesa. Se tale non fosse, si domandarebbe a' Principi, e a' loro Plenipotenziarj, come in un altro argomento di troppo inferiore importanza riflette il nostro Vescovo del Puy *p.* 87., si domanderebbe, dico, qual giudizio della Chiesa eseguiscano, e se non camminano con innanzi il lume di questa face, come intraprendano di guidar gli altri per una strada, ov' eglino stessi han bisogno di guida? Ma ci sarà un *numero sufficiente di Vescovi illuminati*. Primamente siamo da capo, perchè la Chiesa non ha nè chiesto, nè desiderato il congresso, a cui intervenissero questi Vescovi, e la protezione della Chiesa se non ha da passare i suoi limiti, dee nel suo esercizio essere autorizzata dalle istanze, e dalle premure della Chiesa medesima. Di poi che è questo numero *sufficiente* di *Vescovi*? Si ha da trattare il maggior degli affari, che possa aver la Chiesa universale, cioè un rovesciamento del suo governo, e del Primato del suo Capo; e per un tanto negozio si avrebb' ella a contentare di un numero *sufficiente* di *Vescovi*. Ma debbon esser Vescovi *illuminati*; già mi sono su ciò dissopra spiegato, e solo sarà da aggiugnere, che questi nuovi *Valenti*, *Ursacj*, *Eusebj Nicomediesi* &c., condurran seco al congresso Teologi, e Canonisti *illuminati*, com' essi, e 'l nostro luminosissimo Canonista. Oh! che luce

sfolgorantissima si spanderà da quel congresso in tutta la terra da Battro a Tile! una curiosità mi resta. Il Papa in questo congresso ci entrerà per nulla? Nel quarto Secolo, che se non era illuminato, come il nostro, non era almen tenebroso, come gli ultimi Isidoriani, S. Giulio I. rimproverò gli Eusebiani, i quali in un conciliabolo di Antiochia avean fatto depor S. Atanasio Vescovo di Alessandria senza scriverne prima secondo la consuetudine a Roma, donde dovea determinarsi quello, che era giusto; *Episcopi enim erant, qui patiebantur, nec vulgares Ecclesiae, quae vexabantur, sed quas ipsi Apostoli per se gubernarent*. Sarebbe dunque cosa ben particolare, che si dovesse ora vedere raunarsi un congresso per ristrignere il Primato del Papa, e fare un terribile *diviserunt sibi vestimenta illius* senza ch' egli almeno ci mandasse qualche Vescovo per dire le sue ragioni, o anche fosse interpellato. Eppure io sospetto, che la cosa secondo il sistema del Canonista dovrebbe andare a questo modo. In fatti il Canonista non mentova, che Principi, o i loro Plenipotenziarj, e Vescovi *illuminati*, e i Vescovi, che il Papa potrebbe colà spedire, come sarebbono *illuminati*? se difender dovrebbono preminenze al Primato *attribuite dall'ignoranza, dall' impostura, e dalle altre umane passioni*. E da un congresso di quessa fatta il Canonista spera, che si dovesse conchiudere *un*

trattato solido, *ed immutabile della pace*, e della *libertà della Chiesa*? E se il Papa vi resistesse? se unito a lui il maggior numero de' Vescovi, ancorchè non *illuminati*, reclamasse contro il trattato, e vi si opponesse con tutto il vigore Apostolico? vogliam dire, che i Principi *come Protettori* della Chiesa gli obbligheranno coll' armi ad accettarlo? Temerei veramente allora, che la Chiesa non sentirebbe per questi *Protettori* una molto grande riconoscenz. Dopo tutto ciò vorrei, che mi si dicesse, se non sia una marcia adulazione quella del Canonista, che si piace di attribuire sì francamente come *incontrastabile* a' Principi secolari un esercizio di protezione per tanti capi contrario a' veri e certi diritti della Chiesa, e studiasi di por loro quanto è da se a dispetto della stessa loro pietà in man l' incensiere? Io voglio sperare, che i nostri Principi, saggi che sono, non si lasceranno da queste adulatrici lusinghe insidiose rammorbidire gli animi, ed ameranno meglio giusta l' avviso dello spirato antico Scrittore dell' Ecclesiastico (*Eccl.* VII. *6.*) *a sapiente corripi*, *quam stultorum adulatione decipi*. Ma intanto sarà sempre vero, che il Canonista si mostra compreso da un maligno spirito di adulazione al secolar Principato per sollevarlo sotto il virtuoso pretesto di proteggere la Chiesa a manometterla, e rovinarla.

§. VII.

§. VII.

Lo spirito del Canonista è spirito di sedizione, e di rivolta.

I. Non crederebbesi, che io avessi esagerato, scrivendo poc' anzi, che questo insidioso adulatore de' Principi mira a sollevarli a danno della Chiesa? Nò, io non ho detta cosa, che non sia per comprovarla con evidenza in quest' ultimo paragrafo. Se quando il capo è malconcio, tutto il corpo ne risente offesa, e 'l Papa è il capo visibile della Chiesa, tutto ciò che facciasi ad oltraggio di questo capo, dee per necessità ridondare in danno della Chiesa. Mostriamo adunque, quale spirito di sedizione, e di rivolta scandalosissima contro del Romano Pontefice abbia mosso il Canonista a scrivere, e si farà subito chiaro, che egli sollevando Principi, ed ogni maniera di persone a disprezzo, e abbattimento del Primato Papale, viene con ciò a danneggiare infinitamente tutta la Chiesa. Se non che le cose sinora esposte bastar dovrebbono a farci conoscere, quale furioso spirito di ribellione al Papa abbialo dominato in questo suo scrittabolo. L' abbiamo pur inteso dirci *p.* 18. dover le cose da lui tocche intorno il Pontificio Primato bastare *per risvegliare l' attenzione dei Principi, e per far loro conoscere, quanto sia cosa*

importante, *che essi sieno istruiti dei veri limiti del Primato Papale*. Esorta a *c.* 21. i Principi a torre l'ostacolo, ch' egli nel Primato *attuale* del Papa trova per la riunione de' Protestanti. *I Principi Cristiani*, dic' egli, *contribuiranno con la loro autorità all' esecuzione di un progetto di cui facilmente conosceranno tutta l' importanza. Essi lo debbono, poichè lo possono*. Invita *a c.* 60. i Sovrani a fare *le proibizioni più severe* di que' libri, ne' quali il sistema Monarchico della Chiesa si difende. Mette in veduta a *c.* 74. le arti, *con cui la Corte di Roma fa interessare i Principi in favore delle sue pretensioni*, e si duole, che le Corti di Europa per certi piccioli affaruzzi si prestino *a' falsi principj*, *da cui si ricavano delle conseguenze vantaggiose per Roma*. Gli anima *p.* 75. *seq.* a stabilire un congresso *per rimettere in vigore i Sacri Canoni*, cioè *per moderare*, com' egli si spiega a *c.* 88., *la potenza eccessiva di Roma*. Se questo non è commuovere, ed armare contro il Papa le Corti Sovrane di Europa, mi si dica, qual altra via possa tenere un Uom privato per eccitarle a rompere i sacri vincoli di soggezione alla Santa Sede.

II. Non è minor l' artifizio, con che si adopera di staccarle i Vescovi. Sentasi la seducente parlata, che fa loro a *c.* 22. *E voi, Pastori della Chiesa, voi, a cui alcuno non disputa la qualità di successori degli Apostoli, osservate, se godete ancora di tutti i diritti attaccati al ca-*

rattere Episcopale . Se voi ne siete spogliati in gran parte , conviene esaminare chi ve ne abbia privati . E' stato forse Dio ? E' stata forse la Chiesa ? Se non è stato nè Dio , nè la Chiesa , portate il vostro esame ancora più oltre . Osservate , se sia cosa realmente vantaggiosa alla Chiesa , che voi non esercitate quei diritti , che Dio autore di ogni potenza vi ha attribuiti . Quindi a c. 32. *per amicarsi sempre più i Vescovi , e trarli nella da lui meditata congiura contro del Papa ; rispetto , dic' egli , nella sua persona il capo dei Vescovi , ma rispetto ancora gli stessi Vescovi , che secondo* S. Leone *dividono la sua dignità , e non posso soffrire , che questa augusta dignità comparisca nel suo colmo in un solo , e quasi avvilita in tutti gli altri* „. *Però si volge anche a' Principi* p. 18. e in che mai , *dice loro, consiste questa protezione , che voi dovete alla Chiesa ? In non permettere , che i Vescovi dei vostri stati sieno vessati , o lesi nei loro diritti da una potenza straniera in non soffrire cosa alcuna di ciò , che i vostri Vescovi vi diranno essere pregiudicevole alla Religione .* „

III. Neppur gli basta di condurre i Vescovi a sottrarsi alle leggi della potenza Papale. Porla in odiosità anche a' popoli , e però tanto è per lui riformare questa potenza , quanto (*p.* 20.) *sgravare i popoli da un* GIOGO , *che comincia a parer loro eccessivo*. Se ho da dire la verità , il nostro Canonista avrebbe potuto essere

un de' primi mobili nella congiura di Catilina contro la repubblica. Certamente in tutti questi tratti, che ho recitati del suo libro, mostrasi egli più che Canonista, un bravissimo incendiario. Ne io gliene invidio. Io credo di far meglio i miei conti, almeno con Dio, attenendomi anzi ad un certo Capitolare di Carlo Magno dell'anno 801. riferito dall' Hartzheim nel tom. 1. de' Concilj di Germania *p.* 356.. *In memoriam Beati Petri Apostoli*, ci si dice, *honoremus Sanctam Romanam, et Apostolicam Sedem; ut quae nobis Sacerdotalis mater est dignitatis, esse debeat Magistra Ecclesiasticae rationis*, alla cui scuola debbon però andare come buoni discepoli tutti i Canonisti, massimamente Tedeschi, per riconoscenza almeno della Sacerdotal dignità, che da quella han ricevuta; non far fronte, alzando una scuola tutto contraria. *Quare servanda est cum mansuetudine humilitas*, ma umiltà vera, non affettata, e da tristo ipocrita, *ut licet vix ferendum ab illa Sancta Sede imponatur* JUGUM, (al che non pare, che Roma abbia disegno), non cerchiamo già alla Canonista moderna di *sgravarne i popoli*, e molto meno intimiamo per isgravarne i popoli Concilj Nazionali, congressi di Plenipotenziarj, nò, ma *feramus*, *et pia devotione toleramus*. Che differenza di pensare tra un Carlo Magno, e un Canonistello da *brosciura*! Ma che maraviglia? Era quegli un Pio Principe, e ben degno

di essere canonizzato da tutt' altro, che come lo fu, da un Antipapa; il Canonista è un sedizioso mangiato vivo vivo da una rabbia Luterana contro del Papa.

IV. Facciamlo più manifesto. „ *Alcun Cattolico*, dic' egli p. 17., *non dirà, che il* Primato, „ *tal quale Dio l' ha stabilito nella sua Chiesa* „ *sia un oggetto di guerre, o di dispute. Alcuno avanti o dopo l' insensato* Fozio *non avea* „ *ricusato questo diritto al Vescovo di* Roma. „ *Ma non è che troppo vero, che sino da quando questo* Primato *è uscito dai suoi limiti, ha* „ *cagionato un infinità di mali alla Chiesa, e allo Stato. Si rammenta ancora con dolore, che* „ *alcuni Pontefici ne hanno abusato a tal segno* „ *da eccitare, o fomentare delle guerre per sostenere la loro potenza abbastanza grande, e* „ *per accrescerla ancora di più.*

Che fate, o sommi Dei, che in veste negra
Non ricoprite il Ciel, perchè rinnove
L' orribil scempio già veduto in Flegra? (a).

Poteva questo fanatico Canonista in poche parole farci un più detestabil compendio o dell' *Ilias malorum Regni Pontificii* di Lionardo Hutter, o del libro *de tyranni de Papae in Reges et Principes Christianos* di Lorenzo Sank, o della *Papale usurpazione* dell' Inglese Tommaso Braest? Vorrei dopo ciò vederlo a rispondere

(a) Adimari *Sat.* IV.

ad un Gentile, che a' Cristiani rimproverando o le stragi da Carlo Magno fatte de' Sassoni ribellatisi al Cristianesimo, o le guerre da' Principi Cattolici mosse agli Albigesi con incredibile spargimento di sangue, o le uccisioni di cencinquantamila Eretici operate nell' Irlanda dal 1641. al 1645.; accusasse come di tanti mali autrice la Religione di Gesù Cristo. Studj un pò più la Storia Ecclesiastica, e imparerà, che questa *infinità di mali*, queste *guerre* distruggitrici non ebbero la lor cagione nel *Primato uscito da' suoi limiti*, ma da un giusto e pio impegno de' Papi ora di difendere i Canoni contro le indebite usurpazioni della Laica podestà nelle investiture de' Vescovi, contro i Simoniaci, contro il concubinato delle sacre persone, ora di promovere nelle Crociate le conquiste della Religione, ora di sostenere i diritti temporali della Chiesa Romana sugli Stati o devolutile nello scuotere, che il Ducato Romano, e l' Esarcato fece la soggezione degl' Imperadori Orientali non solo Iconoclasti, ma indolenti alle invasioni de' Re Longobardi; o lasciatile dalla pia generosità di Carlo Magno, di Ludovico Pio, e di altri Imperadori, e della famosa Contessa Matilde. E quanto a certe estremità, alle quali si trovarono perciò alcuni Pontefici quasi obbligati, in vece di declamare, legga il P. Bianchi, e conoscerà, che non ci è poi tutto l'eccesso, ch' egli malignamente ci scopre,

e magnifica (a). Io non ne dirò di vantaggio. Servir può questo di bastevol lume a far, che tutti con orrore il riguardino come un torbido, e sfrenato promotore di sedizioni, e rivolte contro la Sede Romana.

V. Eppur egli si crede così sicuro di riuscire in questa sua sollevazione, che non teme a c. 12. di minacciare PIO SESTO con queste formidabili parole: „ *Procurate di esser voi questo Medico salutare* (*della grand'* ulcera inveterata, *di cui ho già parlato*) *mentre io prevedo, che sareste spaventato, se altre mani fuori delle vostre si applicassero a questa cura. Se voi non risolvete, vi sarà chi si crederà obbligato di risolvere per voi* ". O povero Papa! *Vi sarà chi si crederà obbligato di risolvere per voi?* Tutto stà, che Cristo lasci, che questo *risolvente* possa eseguire le sue risoluzioni. Se si tratta come pare, del governo Monarchico della Chiesa, e del Primato di vera e propria giurisdizione sopra tutta la Chiesa intera, siamo sicuri. Questi, che si *crederà obbligato di risolvere* in luogo del Papa, andrà (abbiassi pure per certo) andrà col capo rotto, perchè non v' ha Uomo per grande, per potente che sia, il quale vaglia a disfar l' opera, e a smentir le promesse di Gesù Cristo. *Ma le promesse di Gesù Cristo*, seguita baldanzoso a

(a) Può vedersi anche *l' Antifebronius vindicatus tom.* 1. *p.* 393. *segg. e tom.* 4. *p.* 210. *segg.*

dire al Papa il Canonista, *non hanno per oggetto la vostra grandezza temporale*. Verissimo; ma nòn l'escludono. E poi cred' egli il Canonista di poterci impunemente cambiar le carte in mano? Parla pur egli a Sua Santità di un salutare rimedio alla piaga *non recente*, *all' ulcera invecchiata* contro la *tradizione*, dunque che ha che far qui la *grandezza temporale* del Papa? La *tradizione* non ha luogo, dove si tratta di grandezza *temporale*; ma solo dove parlasi della grandezza *spirituale*; e questa appunto è l' oggetto immutabile delle promesse di Gesù Cristo. Però il Papa non ha per questa parte a temere di tutte le legioni d' Inferno, se a tutte permettesse Iddio di congiurare contro la Santa Sede. Siamo sicuri, torno a dire, siamo sicuri. Ebbene, se *l' altrui cabala*, *o interesse*, ripiglia il Canonista a *c.* 16. *giugne a eludere lo zelo*, *che mi ha condotto ai vostri piedi*, *mi vedrò allora forzato....* Temerario! e che parlar si è codesto? Par proprio quello del Filisteo incirconciso, *qui exprobrabat acies Dei viventis*. Ma lasciamolo dire; che alla fin fine le parole non sono sassi. *Mi vedrò allora forzato a indirizzarmi ai Principi*, *ai Vescovi*, *ai Teologi*, *e gl' inviterò a rimediare a i mali della Chiesa*. Ah! ah! respiriamo. Il Papa potrà senz' altro rimaner sul suo trono senza scendere ne molti, ne pochi gradini. S' indirizzi pure il Canonista ai *Principi*, *ai Vescovi*, *ai Teologi*,

faccia pur loro quest' *invito sacro* di nuova stampa; ma badi solo, che se non saranno Principi (e dove trovarli?) del taglio di Arrigo VIII., Vescovi della foggia di que' d'Utrecht, Teologi delle massime di que' di Pavia, il suo invito non vuole aver molta fortuna. Per altro non è che grande la temerità di chi ha coraggio d' insultare con tanta baldanza il Vicario di Cristo. Che sul principio del secolo XVII. quando e Lutero, e Calvino, e tant' altri caporioni della infelice loro riforma suonavan d' ogni parte la tromba a sedizione, si vedessero girar libri, libretti, fogli, canzoni contro del Papa, non fa maraviglia. La maraviglia è, diceva nel 1715. l' erudito Lenglet de Fresnoy nella Prefazione al comento sulle *libertà della Chiesa Gallicana*, la maraviglia è, che oggi pur segua lo stesso. *Nunc autem quasi procellosis illis temporibus adhuc viveremus, libellos seditiosos in vulgus disseminari quotidie cernimus ab obscuris scriptoribus, qui sine nomine et auctoritate Ecclesiae ipsiusque capiti suae potestatis limites pro nutu praescribere volunt. Ut isti sermocinantur* (oh è la pittura del nostro minacciante Canonista!) *diceres ad ipsos solos coarctatam esse universalem Ecclesiam, vel ipsos solos a Deo inspiratos ad Ecclesiam ab errore, in quo circa suae auctoritatis amplitudinem versaretur revocandam*. Ma il buono è, che per divina misericordia li conosciamo per quelli, che sono e il Canonista mi

farà, spero, la giustizia di confessare, che quanto alle sue rarissime doti l' ho conosciuto a fondo, e ajutato mi sono a farlo anche agli altri conoscere pienamente. Primo nella sua *mala fede*. Secondo nella sua *ignoranza*. Terzo nella sua *vertigine*. Quarto ne' suoi *errori*. Quinto nella sua *ipocrisia*. Sesto nella sua *sporca adulazione a' Principi secolari*. Settimo della sua *sedizione*, e *rivolta* contro la Santa Sede.

IL FINE.